MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXVII, Dicembre 1991

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Mario Campagnoli
Direttore Responsabile: Folco Maggi

12





IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
On. Mario Campagnoli, Presidente UNCEM
ing. Giovanni Cavalli,
sig. Alessandro Carri,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
sig. Eugene Bovard,
sig. Adolfo Dujany,
sig. Hans Zelger
sig. Nino Falconi,
capi gruppo Consiglio naz. UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/44.41.381 - 44.41.382
Fax 06/44.41.621

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1991 (11 numeri)
L. 35.000 - Estero L. 40.000
Un numero L. 3.500
Arretrati il doppio
(IVA compresa)

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXVII - N. 12 DICEMBRE 1991

SOMMARIO:

In copertina: la Val Basiana, nel Monte Baldo orientale, in una foto di Stefano Rossin (Verona)

Guido Ragazzini
MOUNTAIN BIKE
Sulle strade militari alpine
Mulatero Editore, Ciriè (TO)
pp. 286, L. 35.000

(f.b.) Novantuno itinerari dalla Costa Azzurra al Monte Bianco, sulle strade militari alpine, dove « *storia ed escursioni si fondono al cospetto di quanto rimane delle linee difensive fra Francia ed Italia* ».

Questo il biglietto da visita del nuovo volume presentato dall'editore Mulatero con la consueta cura, ricco di documentazione fotografica e cartografica, firmato da Guido Ragazzini, un esperto: valsusino, 28 anni, disegnatore, da 5 anni frequenta le montagne dell'arco alpino occidentale in sella alla sua mountain bike (che lascia solo d'inverno per calzare gli sci, per un altro tipo di escursionismo).

Quanto presenta nel libro è il frutto, quindi, di un'esperienza vissuta in prima persona, con la certezza per il lettore che gli itinerari proposti sono reali, possibili, certi.

Si snodano su quelle strade militari (di cui sono ricche le zone di Torino, Cuneo e Aosta) ideate per il trasporto di materiale pesante e per la costruzione di quei « *Forti* » dei quali rimangono testimonianze importanti, anche se meno importante si rivelò — tutto sommato — la loro funzione.

Queste strade rappresentano un terreno ideale per la mountain bike: la loro pendenza regolare, la solidità a dispetto delle intemperie e della quota garantiscono una grande percorribilità, pur snodandosi spesso lungo pendii impervi e scoscesi.

Conosciamo molto delle fortificazioni (o di quello che resta delle stesse) descritte nel libro, per cui abbiamo particolarmente apprezzato la descrizione che Ragazzini ne fornisce, precisa, dettagliata, utile anche per l'appassionato di storia e di cultura alpina.



Le proposte del libro sono affascinanti e ci suggeriscono una considerazione: se è possibile percorrere in bici certi itinerari, perché non a piedi? È un invito che rivolgiamo a chi non se la sente di inerpicarsi su due ruote. In fondo, la scelta dei percorsi, tenuto conto dei tempi e delle difficoltà, è veramente ampia. Perché non provare?

Può essere, come nota l'autore, il miglior modo per « *dimenticare i tristi scopi che hanno motivato la costruzione di queste strade* » che, aggiungiamo noi, rappresentano molto spesso veri e propri capolavori di una tecnica costruttiva che suscita ancor oggi grande ammirazione.

Silvano Landi - Maurizio Santoloci
TECNICA DI POLIZIA GIUDIZIARIA AMBIENTALE
Ed. Laurus Robuffo - Roma, 1991

Un manuale di semplice consultazione, indirizzato a tutti i corpi di polizia, alle guardie volontarie ed ai candidati in concorsi specifici nel settore, che fornisce un quadro completo ed esauriente della normativa in materia ambientale.

Il volume è arricchito da schemi, prospetti e da modulistica pratica in fac-simile ed è integrato da ricca giurisprudenza divisa per argomenti.

La parte 1ª tratta di polizia giudiziaria e reati in materia di ambiente (panorama di fondo delle funzioni operative della P.G. nel settore ed inquadramento delle stesse nei rapporti con la magistratura; approfondimento di singoli temi come ad esempio il sequestro, le perquisizioni, i rilievi fotografici, le ispezioni, l'arresto, le verbalizzazioni etc.).

TECNICA
DI
POLIZIA GIUDIZIARIA
AMBIENTALE



Alla normativa in materia ambientale è dedicata invece la parte 2ª dell'opera. Singoli capitoli per le norme urbanistico-edilizie, sui vincoli paesaggistici-ambientali (legge Galasso), inquinamento idrico, inquinamento dell'aria, inquinamento da rifiuti solidi, inquinamento da rumore, incendi boschivi, caccia e bracconaggio (e reati connessi in materia di armi), pesca, polizia idraulica e fluviale, sfruttamento delle acque, commercio di fitofarmaci ed alimenti, tutela degli animali, pascolo.

Gli Autori sono l'uno dirigente della Scuola Allievi del Corpo Forestale dello Stato (Landi) e l'altro magistrato (Santoloci).

Giuseppe Zois
Don Bonaventura Salvi PARROCO DI MONTAGNA
Ferrari Editrice
1991 - pagg. 160

(*m.ch.*) - La figura del parroco, nell'immaginario popolare, è con il sindaco ed il maresciallo dei Carabinieri una delle figure tipiche che caratterizzano un comune. Soprattutto nei paesi più piccoli, data l'estrema capillarità della diffusione delle parrocchie, il parroco faceva poi il paio con il maestro, altro baluardo culturale (e presenza dello Stato) fin nelle frazioni più sperdute del nostro territorio. La storia dell'UNCEM annovera anche un convegno dei parroci « *di montagna* », riservando ad essi un rilievo che la loro stessa attività ha comportato, soprattutto in un passato, ben ricordato da molti. Riservare quindi l'attenzione per una figura quale è stata don Bonaventura Salvi, parroco a Blello, poi ad Ascensione e poi ancora a Bedulita fino al 1989 è del tutto naturale. Il libro parla di « *questo* » personaggio, quanto mai calato nella realtà locale: ma quanti sono i preti che oggi salgono e scendono per viottoli e sentieri per raggiungere i fedeli a loro affidati pur nella scomparsa di tanti titolari di parrocchie? Nel ricordo di un confratello, don Bonaventura, « *nato e morto in Valle Imagna ebbe trasferimenti in piccole parrocchie di montagna alle quali egli non mancò di garantire il suo slancio pastorale con una obbedienza né troppo ragionata e pretenziosa né tanto meno remissiva e pesantemente ragionata* ». Il libro, fa parlare coloro che lo conobbero, privati, rappresentanti di associazioni, colleghi, facendone emergere le doti di umanità e servizio che lo caratterizzarono e lo rendono modello per altri in futuro.

□ Presso la sala riunioni del Comune di Tufara (CB) il giorno 26 ottobre ha avuto luogo l'**Assemblea della Delegazione regionale UNCEM Molise** per il rinnovo degli organi istituzionali.

Alla presenza di numerosi rappresentanti degli Enti aderenti, il Segretario generale dell'UNCEM dott. Folco Maggi - Presidente dell'Assemblea - accompagnato dal Comm. Nino De Pasquale in qualità di segretario della Commissione Verifica Poteri, ha ampiamente illustrato lo stato di attuazione della legge n. 142/90 soffermandosi principalmente sui temi di maggiore attualità relativi alle Comunità montane.

L'Avv. Mario Durante — Vicepresidente uscente della Delegazione — ha svolto la relazione sull'attività del passato quinquennio, ricordando tutte le iniziative realizzate per conseguire buoni rapporti di collaborazione con la Regione al fine di una maggiore attenzione per le Comunità montane. Durante ha ribadito la necessità che gli Amministratori molisani si mobilitino e facciano quadrato intorno ai futuri dirigenti della Delegazione, affinché da parte della Regione Molise venga attuata una organica politica di sviluppo in attuazione della legge 142, che oltre a tendere alla difesa del territorio, migliori la sua economia, stimoli il progresso civile al fine di creare per la popolazione montana condizioni di vita conformi ai principi di civiltà e di giustizia.

Al termine del dibattito, cui hanno partecipato i Consiglieri nazionali dell'UNCEM Vitarelli, Petracca e Conte, il Consiglio — all'unanimità — ha assegnato al Comm. Arturo Cascinari una medaglia d'oro per il suo fattivo lavoro di tanti anni al servizio dei problemi della montagna.

Oltre alla nomima di 16 Consiglieri e 5 Revisori dei Conti, l'Assemblea ha approvato all'unanimità una proposta di lista comprendente come Presidente della Delegazione l'avv. Mario Durante, Presidente della Comunità montana Molise centrale di Campobasso, e come Vicepresidenti Michelangelo Cicoria, Presidente Comunità montana Cigno di Casacalenda, e Mario Comegna, Consigliere Comunale di Capracotta. A far parte della Giunta sono stati chiamati anche Antonio Sciulli, Consigliere nazionale di Pescopennataro, e Berardino Vitarelli, Presidente Comunità montana Fortore Molisano di Riccia.

□ Il 19 novembre ha avuto luogo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri l'incontro richiesto dall'UNCEM e dalle altre Organizzazioni firmatarie del **Contratto collettivo nazionale di lavoro degli addetti forestali**, al fine di chiarire la portata applicativa della norma di cui al secondo comma dell'art. 4 della legge n. 274/91 di riforma della CPDEL, la quale sembra prevedere una radicale modifica dell'inquadramento previdenziale dei lavoratori sia a tempo determinato che a tempo indeterminato utilizzati dalle pubbliche amministrazioni, per cui oltre 100.000 addetti potrebbero transitare dal sistema previdenziale cui vengono iscritti i lavoratori del settore privato a quello pubblico.

Tale operazione comporterebbe gravi conseguenze in termini di oneri per gli Enti, nonché di inevitabile diminuzione delle risorse a disposizione del settore e quindi gravi problemi sul piano occupazionale e sociale.

L'UNCEM era presente con il Presidente Edoardo Martinengo — il quale ha illustrato per primo le implicazioni derivanti dalla norma sopracitata —, il Segretario generale Folco Maggi e il Dott. Massimo Bella.

La Presidenza del Consiglio ha favorevolmente recepito le preoccupazioni espresse sulla delicata questione, condividendo l'orientamento volto a mantenere per gli addetti del settore agricolo-forestale il trattamento previdenziale preesistente alla legge n. 274/91.

In conseguenza la Presidenza del Consiglio si è impegnata a porre in atto rapidamente le iniziative necessarie per un chiarimento ufficiale sulla portata applicativa della norma stessa.

L'UNCEM ha già diramato un'apposita circolare per le Comunità montane che impiegano manodopera forestale, invitandole ad attendere successive istruzioni e mantenere in ogni caso il vigente regime previdenziale.

□ Ha avuto luogo il 20 novembre presso la sede di via Palestro 30 una riunione del Consiglio di Presidenza allargata alla partecipazione dei Capigruppo e con l'intervento dei parlamentari presenti nel Consiglio nazionale dell'UNCEM.

Scopo della riunione è stato quello di fare il punto della situazione in merito alle **questioni finanziarie riguardanti sia le Comunità montane che i Comuni montani** che in qualche modo sono affrontate sia dalla legge finanziaria 1992 in corso di esame ed approvazione da parte del Parlamento, sia dall'inevitabile decreto-legge sulla finanza locale per il 1992, che il Ministero dell'Interno ha in corso di elaborazione e che sarà diramato quanto prima per la successiva approvazione da parte del Governo entro la fine dell'anno in corso.

Assente il Presidente Martinengo perché richiamato urgentemente a Torino per motivi personali e familiari, ha assunto la presidenza della riunione il vicepresidente Guido Gonzi.

Il Vicepresidente Sen. Alberto Cipellini non è potuto intervenire per ragioni di salute e sono stati invece presenti i signori: Camerlengo, Cangini in sostituzione del Sen. Carri impossibilitato ad intervenire per ragioni personali, l'ing. Cavalli e Scacciavillani. È intervenuto altresì l'on. Mario Campagnoli.

Le ragioni che hanno motivato la riunione non sono venute meno né sono state mitigate dal fatto che il Senato ha approvato il reintegro dei 40 miliardi ai fondi delle Comunità montane, anche se di ciò si è preso atto con grande soddisfazione da parte dei presenti.

Dopo ampia discussione è stato deciso di approvare **l'ordine del giorno che viene pubblicato a parte** (v. pagina successiva).

È stato deciso altresì di perseguire ogni iniziativa volta ad ottenere quanto richiesto ed esplicitato con lo stesso ordine del giorno.

□ A seguito dell'Assemblea tenuta a Cittaducale il 12 ottobre scorso si è riunito il 20 novembre a Roma il **Consiglio della Delegazione UNCEM del Lazio** per l'elezione della nuova Giunta.

Il Consiglio — all'unanimità — ha eletto, per il prossimo quinquennio, la nuova Giunta con:

Presidente: Ing. Renato Gilardi (DC) - Presidente Comunità montana Monti Sabini Tiburtini - Tivoli (RM)

Vicepresidenti: Paolucci Giulio (PSI) - Presidente Comunità montana Montepiano Reatino - Rieti
Bartoli Fabrizio (PDS) - Consigliere Comune di Tolfa (RM)

In base alle designazioni dei partiti politici sono rappresentate in Giunta tutte e cinque le Province laziali.

MANOVRA ECONOMICO-FINANZIARIA 1992 PER GLI ENTI LOCALI L'ORDINE DEL GIORNO DELL'UNCEM

L'UNCEM

ESAMINATI i contenuti del disegno di legge finanziaria per il 1992 ed i provvedimenti ad essa collegati di interesse per gli Enti locali;

PRESO ATTO delle indicazioni fornite dal Ministero dell'Interno circa i trasferimenti erariali agli Enti locali per il 1992, in assenza ancora della relativa puntuale disciplina normativa;

ESPRIME SODDISFAZIONE per l'integrale ripristino del fondo a favore delle Comunità montane per gli interventi di investimento di cui alla legge 23/3/81, n. 93, reintegrando nel disegno di legge finanziaria alla Tab. B, stato di previsione del Ministero dell'Interno, nella misura di 140 miliardi per il 1992 — come stabilito dalla legge finanziaria 1991 — a fronte della decurtazione di 40 miliardi operata nella prima formulazione del medesimo provvedimento per il prossimo esercizio finanziario;

AUSPICA l'accoglimento della proposta volta al trasferimento del suddetto fondo dalla Tab. B alla Tab. A (voce di parte corrente) dello stato di previsione del Ministero dell'Interno, al fine di consolidare lo stanziamento erariale per le spese di funzionamento delle Comunità montane;

CHIEDE, per quanto attiene ai Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, in prevalenza montani, destinatari dei mutui ventennali a totale carico dello Stato, per un importo di 100 milioni annui per Ente, di cui all'art. 12, comma 1/bis del D.L. n. 66/89 (legge n. 144/89 sulla finanza locale), finalizzati alla costruzione, ampliamento o ritrutturazione di impianti di depurazione, acquedotti, fognature e smaltimento di rifiuti solidi urbani, l'elevazione dell'importo a 200 milioni, allo scopo di scongiurare la riduzione della capacità di investimento delle Amministrazioni e dare altresì risposta ai più urgenti problemi di preservazione ambientale.

Nel caso specifico dei Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti che abbiano dichiarato il « *dissesto finanziario* » ai sensi dell'art. 25 della citata legge n. 144/89, è necessario che la Cassa depositi e prestiti sia autorizzata ad assicurare anche ad essi mutui ventennali per un importo di 200 milioni annui ad ogni Ente, per le medesime finalità in precedenza richiamate, incluso l'acquisto dei mezzi speciali per il trasporto dei rifiuti solidi urbani e per opere di ristrutturazione e razionalizzazione dei servizi comunali, allo scopo di ridurre le spese correnti di gestione e per conseguire il pareggio del bilancio. Tale richiesta trae motivazione dal fatto che il citato art. 25 prevede il consolidamento ed il pareggio finanziario della gestione dell'Ente. Per comprimere le spese correnti può essere necessario provvedere ad investimenti atti a ridurre od eliminare costi impropri. Le operazioni di razionalizzazione delle strutture comportano sicuramente investimenti che, stante l'attuale normativa, l'Ente non può effettuare, sia per l'impossibilità di accedere al credito agevolato della Cassa depositi e prestiti che per la carenza di disponibilità per l'ammortamento dei mutui;

CHIEDE ALTRESÌ, a favore degli Enti in « *dissesto finanziario* » che dopo l'applicazione scrupolosa del quinto comma del sopra richiamato art. 25 non siano in grado di assicurare « *in via sperimentale condizioni di equilibrio della gestione* » e presentino in sede preventiva un disavanzo determinato, di poter ricorrere ad un ulteriore intervento finanziario da parte dello Stato, nella forma di un mutuo speciale della Cassa depositi e prestiti al minor tasso, con durata quinquennale, e riduzione di un quinto ogni anno. Tale contributo va subordinato alla condizione che gli Enti interessati abbiano un rapporto dipendenti-popolazione inferiore a quello medio della fascia demografica di appartenenza e che abbiano dimezzato ogni previsione di spesa che non abbia per fine l'esercizio delle funzioni e dei servizi pubblici da assicurare alla comunità, secondo precise norme di legge, nonché attivato tutte le entrate proprie secondo le norme in vigore. La concessione di tale mutuo speciale andrebbe riconosciuta al momento dell'approvazione del Piano di risanamento da parte del Ministero dell'Interno, così come previsto dal settimo comma dell'art. 25. Gli Enti che utilizzerebbero tale finanziamento avrebbero l'obbligo di riequilibrare il bilancio entro il quinquennio considerato.

Le ragioni della richiesta sono nel fatto che l'art. 25 citato prevede che il riequilibrio della gestione del bilancio corrente sia raggiunto oltre che attraverso l'aumento delle imposte fino al 100% delle aliquote e la riduzione delle spese, con la messa in mobilità del personale, obbligatoria nel caso in cui il rapporto dipendenti-popolazione superi quello medio della fascia demografica di appartenenza, presupponendo che alla base del dissesto vi sia un esubero di personale. Succede tuttavia che vi siano Comuni dissestati nei quali il personale non è affatto in esubero ed il rapporto dipendenti-abitanti è inferiore a quello della fascia demografica di appartenenza. Nel caso in cui il rapporto dipendenti-popolazione non sia squilibrato, si chiede che al Comune che ha fatto ricorso all'art. 25 possa essere concesso un mutuo straordinario per cinque anni. Si offre così al Comune la possibilità di attivare in un quinquennio tutte quelle iniziative tendenti a portare in equilibrio la gestione del bilancio;

PROPONE l'abolizione delle vigenti misure di blocco del turn-over a favore dei Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, in modo da assicurare in tali realtà, particolarmente penalizzate in ordine alla consistenza del personale in organico ed in quanto a dotazione di sufficienti ed idonee strutture di servizi per i residenti, la fruizione di un adeguato livello dei servizi necessari;

SOTTOLINEA al Governo e al Parlamento l'esigenza di porre in atto tutte le ulteriori misure atte a favorire la salvaguardia dei servizi in montagna, in ordine ai quali negli ultimi anni si è assistito ad una costante e progressiva azione del potere centrale tendente ad un riordino volto alla loro concentrazione in più vasti ambiti e per bacini di utenza molto più ampi, con la conseguenza di sottrarre progressivamente nei territori montani la dotazione di servizi quali: scuola di base, preture circondariali, uffici di collocamento, uffici postali, strutture socio-sanitarie, gestione locali delle risorse idriche, etc.;

RICHIAMA L'ATTENZIONE delle forze parlamentari e di Governo sulla improrogabile necessità della rapida approvazione della legge organica di riforma della finanza locale (atto Senato n. 1895), anche come ulteriore completamento della legge n. 142/90 sul nuovo assetto dei poteri locali, con la previsione di una congrua sfera di autonomia impositiva a favore degli Enti locali, la quale tenga tuttavia nella dovuta considerazione la specifica realtà dei piccoli Comuni, con base imponibile generalmente insufficiente, per i quali occorre mantenere inalterato l'attuale livello dei trasferimenti erariali in modo da assicurare come aggiuntivo il gettito derivante dai nuovi tributi locali;

AUSPICA la pronta approvazione da parte del Governo del progetto di legge relativo agli interventi per la montagna, elaborato dal Comitato tecnico-consultivo per i problemi della montagna della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in modo da avviare rapidamente l'iter parlamentare di discussione e approvazione.

L'ON. MARIO CAMPAGNOLI NUOVO PRESIDENTE DELL'UNCEM

Eletti dal Consiglio Nazionale del 27 novembre scorso anche i vicepresidenti Cangini, Cipellini, Facchiano e Gonzi, la nuova Giunta e il Collegio dei Revisori dei Conti

Il 27 novembre si è riunito a Roma il Consiglio nazionale dell'UNCEM, con all'ordine del giorno il rinnovo degli Organi direttivi dell'Unione (Presidente, Vicepresidenti, Giunta esecutiva, Collegio Revisori dei Conti), sul quale argomento nel corso della seduta del 24 settembre scorso era stata rinviata la discussione, allo scopo di consentire un ulteriore momento di riflessione da parte dei Gruppi politici presenti in Consiglio.

I lavori sono stati aperti dal Consigliere anziano Enrico Grasso, chiamato a presiedere la riunione, il quale — con riferimento alla nomina del Presidente dell'Unione — ha invitato i Capigruppo a pronunciarsi sulle proprie designazioni.

Per primo ha parlato Giovanni Cavalli del Gruppo DC, che ha anzitutto rivolto al dr Edoardo Martinengo, Presidente uscente chiamato peraltro a ricoprire importanti incarichi all'interno del Dipartimento Autonomie locali della DC, un sentito ed affettuoso saluto di ringraziamento per l'attività svolta in 14 anni di mandato, dal 1977 ad oggi, consentendo attraverso un costante e laborioso impegno di favorire la progressiva crescita dell'UNCEM e contestualmente degli Enti associati, sia sotto l'aspetto dei risultati conseguiti sui temi via via affrontati in un contesto di problematiche sempre più ampio e complesso nel tempo, che per quanto attiene alla stessa ricaduta di attenzione sull'Unione, vieppiù referente di rilievo nelle diverse sedi istituzionali del governo centrale e locale.

Nel presentare la candidatura a Presidente dell'UNCEM dell'On. **Mario CAMPAGNOLI**, Presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, Cavalli ne ha sottolineato capacità ed impegno espressi sui temi di diretto interesse per i territori montani in molti anni di attività, esercitata ai diversi livelli del governo locale e con responsabilità parlamentari dal 1976, tracciando inoltre una ideale linea di continuità tra le opzioni strategiche avviate e perseguite dall'Unione nel più recente periodo e le concrete possibilità di proseguire coerentemente sulla medesima linea ove risultasse accolta la proposta di presidenza dell'UNCEM a favore dell'On. Campagnoli.

Su tale candidatura si sono successivamente espressi favorevolmente tutti i Capigruppo in Consiglio nazionale (Alessandro Carri PDS, Pietro Aloisi PSI, Michele Conti PRI,



L'on. Mario Campagnoli, Presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, è nato a Casteggio (Pavia) il 10 giugno 1935.

È iscritto alla DC, di cui è Consigliere nazionale, dal 1951 ed è Presidente della Federazione Coltivatori Diretti di Pavia.

È stato Presidente della Provincia di Pavia dal 1965 al 1968, poi Consigliere regionale della Lombardia dal 1970 al 1976. In questo periodo è stato dapprima Assessore regionale all'agricoltura dal 1970 al 1975, poi Assessore all'industria, commercio e artigianato nel 1975-76.

Alla Camera è stato eletto la prima volta nel 1976 nella circoscrizione di Milano-Pavia, con oltre 45.000 voti di preferenza, e poi rieletto nel 1979, con oltre 41.000 voti, nella stessa circoscrizione.

In tale legislatura è stato Sottosegretario al lavoro nel secondo Governo Cossiga, Sottosegretario all'agricoltura e foreste nel Governo Forlani, nel primo e secondo Governo Spadolini e nel quinto Governo Fanfani.

Rieletto per la terza volta Deputato nel 1983, è stato nominato Presidente della Commissione Agricoltura della Camera: questo incarico gli è stato riconfermato, dopo la sua quarta elezione alla Camera avvenuta nel 1987, nell'attuale legislatura.

Lucio Boni PLI, Antonio Camerlengo PSDI, Eugene Bovard UV e Adolfo Dujany ADP), unanimemente esprimendo un sincero apprezzamento per la direzione condotta dal Presidente uscente Martinengo, al quale sono state peraltro rivolte sentite parole di simpatia e di stima anche sul piano squisitamente umano.

Ne è così risultata confermata e fortemente evidenziata la coesione unitaria della gestione dell'UNCEM, capace di permettere la prosecuzione sotto i migliori auspici, per il convinto apporto personale di ciascuno, delle iniziative di cui l'UNCEM si fa promotrice a tutela dello sviluppo dei territori montani del Paese.

Quali Vicepresidenti sono stati proposti: **Lucio CANGINI** dal PDS, **Guido GONZI** dalla DC, **Alberto CIPELLINI** dal PSI e il Ministro **Ferdinando FACCHIANO** dal PSDI.

Le votazioni, per alzata di mano, hanno confermato all'unanimità sia la designazione del nuovo Presidente dell'UNCEM nella persona dell'on. Mario Campagnoli che quelle dei Vicepresidenti sopra indicati.

Assunta la presidenza della seduta dallo stesso onorevole Campagnoli, sono stati quindi eletti, secondo l'ordine del giorno prefissato, sia la nuova Giunta esecutiva che il Collegio dei Revisori dei Conti.

La Giunta risulta ora così composta:

dr **BUONO Tommaso** (DC)
sig. **CAMBA Beniamino** (DC)
dr **CARPINELLI Ugo** (PDS)
comm, **CAVINI Bruno** (DC)
dr **D'ALESSIO Generoso** (PSI)
dr **DE NARD Mario** (DC)
dr **DI PAOLO Luigi** PDS)
avv. **GAVA Roberto** (DC)
dr **GIBELLO Alessandro** (PLI)
dr **MARTINENGO Edoardo** (DC)
dr **MOLTALTO Francesco** (PRI)
sig. **SPALMACH Antonio** (PSI)
dr **ZELGER Hans** (SVP)

Il Collegio dei Revisori dei Conti è ora formato da: **Pasquale TROZZI** Presidente; **Lorenzo ALESSANDRINI, Giorgio SIRGI, Livio BERTORELLI, Arturo MANERA** quali membri effettivi; **Lucio BONI** e **Michele BENFINI** quali membri supplenti.

Il neo Presidente On. Campagnoli ha poi svolto un apprezzato intervento (il cui testo è pubblicato in calce) nel corso del quale — dopo aver ringraziato il Consiglio nazionale per la fiducia accordatagli ed espresso altresì al dr Martinengo un sincero apprezzamento e l'invito a mantenere stretti rapporti di collaborazione personale — ha richiamato i principali contenuti dell'impegno programmatico che intende perseguire a favore della montagna coerentemente con gli indirizzi determinati in seno agli Organi dirigenti dell'UNCEM. Ha poi riferito sulle più immediate necessità da affrontare sia per quanto attiene alla manovra economico-finanziaria 1992 per gli Enti locali (si veda in proposito all'interno della Rivista l'o.d.g. approvato il 20 novembre dal Consiglio di Presidenza dell'Unione) che per quanto si riferisce segnatamente all'impegno operativo degli Organi dirigenti dell'Associazione, preannunciando altresì per i primi di dicembre una riunione della Giunta esecutiva.



Il Consiglio Nazionale dell'UNCEM elegge il nuovo Presidente dell'Unione.
(Master Photo - Cocco, Roma)

Nel corso del successivo dibattito sono intervenuti i Consiglieri Carri, Mascherini, Conti e lo stesso Martinengo, il quale ha tenuto in particolare a sottolineare l'esigenza di una forte partecipazione di ognuno all'attività dell'UNCEM, nella considerazione che solo dalla convinta ed impegnata collaborazione di tutti possa derivare l'effettiva azione di tutela non solo delle Amministrazioni locali operanti in montagna, ma della montagna stessa e della popolazione che in essa opera.

Ma. Be.

Il saluto del nuovo Presidente

Cari colleghi del Consiglio Nazionale,

Voglio innanzitutto rivolgere un sentito ringraziamento a Voi tutti per la stima e la fiducia dimostratami eleggendomi Presidente di questa Unione. Una fiducia e una stima quasi al buio se si considera che recentissima è la mia cooptazione in questo Consiglio Nazionale e per molti sono uno sconosciuto, e quindi un doppio ringraziamento ma anche la promessa di un duplice impegno con la speranza di essere all'altezza del compito affidatomi.

Anche se fin'ora, per i ruoli istituzionali ricoperti, ne ho approfondito solo una parte, sono ben conscio della complessità dei problemi che investono la montagna italiana, essendo anche legato per nascita, e quindi per affetto particolare, ad un territorio, l'Oltrepò pavese, nel quale questi problemi sono fortemente avvertiti perché quotidianamente vissuti, e questo costituisce una ragione in più per operare il massimo sforzo nella ricerca di soluzioni idonee e soddisfacenti, come del resto ho sempre cercato di fare nella mia ormai lunga carriera politico-istituzionale. Insieme quindi ai problemi della montagna e della sua gente, conosco gli sforzi che l'Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani ha sempre compiuto, fin dalla sua costituzione, per la promozione di una politica per la montagna. Sui risultati di tale azione non può trovarsi migliore testimonianza del continuo incremento del numero degli Enti associati all'UNCEM, e del crescente apprezzamento nelle diverse sedi istituzionali.

E questo va a merito di tutti coloro che in questi anni hanno lavorato con profondo senso del dovere.

Sono conscio di ereditare un'associazione impegnata a fondo nelle iniziative e nelle attività connesse alla

realtà montana. Per cui è mia ferma intenzione, insieme a tutti voi, in un proficuo sforzo unitario, operare ogni ulteriore e possibile rafforzamento di un'azione a largo raggio condotta nell'ottica di una visione complessiva del problema montagna nelle sue molteplici articolazioni e sfaccettature. Infatti l'analisi dell'evoluzione del tessuto produttivo montano negli ultimi anni evidenzia l'emergere di un tipo di economia che felicemente il Prof. Barberis ha definito « *rurale non agricola* ». Nonostante i gravi problemi dell'agricoltura, che non voglio elencare perché sono ben noti a tutti voi, — da ultimo l'aumento del 100% delle misure previdenziali per i produttori agricoli montani, ma ne tratteremo più specificatamente in seguito —, il tessuto produttivo delle aree di alta quota è infatti tutt'altro che logoro e lacerato, se è vero, come pare dimostrato dalle più recenti rilevazioni statistiche, che le distanze tra la montagna e il resto del Paese in fatto di iniziative economiche sono, in tutti i campi, piuttosto in via di riduzione che di allargamento. In alcuni settori, addirittura, e vi sono ampi studi che lo evidenziano, il tasso di imprenditorialità è oggi, nei Comuni montani, superiore a quello del resto del Paese.

Naturalmente esistono ancora delle rilevanti differenze e degli squilibri da colmare, ma è oggi noto a tutti, che ben lungi dal rappresentare una società invecchiata e marginalizzata, la montagna può e deve essere riconosciuta come una risorsa per la collettività nazionale anche dal punto di vista economico-contabile. Come del resto ha sempre magistralmente evidenziato il prof. Barberis, la montagna produce, da sempre, rilevanti benefici per tutto il resto del Paese, che non sono accertabili e quantificabili in termini strettamente economici e dai quali non trae alcuna diretta utilità né indennizzo, come la forestazione, la conservazione idrogeologica del territorio, la protezione dell'ambiente e del paesaggio, la disponibilità delle acque e così via; tali benefici non sono « *internalizzati* » dalla montagna, per cui gli investimenti presentano rendimenti inferiori all'ottimo economico, depauperando così la montagna di energie e risorse umane e materiali.

Ecco perché è necessario far capire che ogni intervento pubblico in favore della montagna, lungi dal configurare una forma di assistenzialismo o di elargizione, non ha altro significato che la restituzione alla montagna, dei benefici che essa genera per tutto il Paese. Ecco perché io annetto grande importanza ad una rete di contatti e di relazioni che dovremo intensificare con tutti quei soggetti interessati, a vario titolo, alla definizione delle forme dell'intervento pubblico, sia per quanto riguarda la quantità che la qualità.

Si dovrà, inoltre, a mio parere, intensificare ulteriormente l'opera di coinvolgimento di tutte le forze economiche, sociali, politiche e sindacali interessate allo sviluppo ed al progresso della montagna, ed in parti



Il dr Edoardo Martinengo, Presidente uscente, con il nuovo Presidente dell'UNCEM on. Mario Campagnoli
(Master Photo - Cocco, Roma)

IL SALUTO DEL DR EDOARDO MARTINENGO

Nel lasciare la Presidenza dell'UNCEM desidero rivolgere, dalle pagine della nostra rivista, un affettuoso e cordiale saluto unito all'espressione della mia profonda gratitudine al Vice Presidente dell'Unione, ai Membri della Giunta esecutiva, ai Consiglieri nazionali, ai componenti delle Delegazioni, a tutti gli Amministratori degli Enti e dei Comuni della montagna, al Segretario Generale e a tutti i collaboratori dell'UNCEM.

Una gratitudine doverosa per la preziosa collaborazione offerta in questi anni, che a volte per me si è materializzata anche soltanto con la certezza di interpretare esigenze e speranze degli Amministratori e della gente della montagna.

Possiamo, io credo, dire che da quell'ormai veramente lontano 1977 abbiamo compiuto insieme un lungo cammino, spesso non facile, ma, tutto sommato, non privo di tappe significative e di momenti positivi.

Un saluto affettuoso che non è un commiato.

I problemi da affrontare e possibilmente risolvere sono ancora tanti; la montagna, voglio ripetere ancora una volta questo mio convincimento, può giocare ancora un ruolo importante nelle prospettive socio-economiche sia sul piano interno che a livello europeo.

È indispensabile, in questa prospettiva, il contributo di tutti e di ciascuno.

Dall'interno di una Giunta esecutiva ampiamente rinnovata non verrà meno il mio ulteriore impegno e la mia piena e convinta collaborazione al Presidente Onorevole Mario Campagnoli, al quale va il mio particolare saluto e l'augurio più fervido di buon lavoro.

Edoardo Martinengo

colare i collegamenti con le altre Associazioni autonomistiche in cui si articola il sistema delle Autonomie locali definendo con esse una precisa ed efficace strategia politica. Si dovrà altresì curare in maniera particolare l'attività di raccordo con le istituzioni individuando un interlocutore istituzionale a livello di Governo, intensificando il rapporto con il Parlamento e le forze politiche che lo compongono, e segnatamente con gli Uffici Enti locali dei partiti e movimenti politici; occorrerà inoltre definire un canale di contatto permanente con le Regioni ed il recupero di un sempre più stretto rapporto con i Comuni associati.

Sarà compito della Giunta elaborare una particolare strategia in proposito e sottoporla alla vostra approvazione.

Per quanto riguarda il lavoro parlamentare, penso che sia necessario non solo seguire con attenzione le leggi che più direttamente ci interessano, ma anche avere un monitoraggio di tutta la produzione legislativa al fine di evitare amare sorprese o occasioni perdute — perciò, anche se siamo alla fine della legislatura, chiederò immediatamente una collaborazione particolare ai colleghi parlamentari Consiglieri Nazionali; anche per valutare insieme l'eventuale coinvolgimento di altri parlamentari, sensibili a tali questioni, e impegnati nelle Commissioni competenti per i nostri problemi.

Naturalmente, la definizione di questi raccordi e, più in generale, la soluzione dei problemi non potrà essere né facile né immediata . Essa presuppone un impegno collettivo di tutta l'Unione e delle sue componenti, centrali e periferiche: dalla Presidenza, alla Giunta esecutiva, dal Consiglio nazionale agli organi delle Delegazioni regionali con il costante supporto della struttura organizzativa, ciascuno per le proprie competenze e con le proprie responsabilità. Per parte mia mi sforzerò al massimo per stimolare tutte le energie disponibili ai vari livelli e per sollecitare il contributo di ciascuno e di tutti. In questa ottica di massimo coinvolgimento e partecipazione, da condursi in pieno accordo con il dettato statutario, intenderei sottoporre quanto prima alla giunta esecutiva, per la successiva presentazione al giudizio del Consiglio nazionale, la proposta di costituire all'interno del Consiglio Nazionale stesso gruppi di lavoro specializzati per materie di particolare rilevanza. Tali gruppi, con a capo un coordinatore, dovranno avere funzioni istruttorie, di confronto e di raccordo con i soggetti esterni interessati e infine di proposta alla Giunta esecutiva.

Le materie dovranno riguardare i temi di vasta portata quali, ad esempio, gli aspetti istituzionali delle autonomie locali, gli aspetti economici e finanziari, i servizi, l'assetto e la salvaguardia del territorio montano, i rapporti nazionali ed internazionali. Le modalità di raccordo tra tali gruppi o Commissioni e gli organi Statutari dovranno essere approvati dal Consiglio Nazionale su proposte della Giunta.

Nel frattempo si dovrà operare con determinazione perché i provvedimenti finanziari per gli Enti locali per il 1992 siano i più rispondenti possibili agli interessi dei territori montani.

Grazie allo sforzo comune dei senatori più attenti e sensibili ai problemi della montagna, ai quali va un sentito ringraziamento, è stato possibile ripristinare l'accantonamento di 140 miliardi di lire per il Fondo a favore delle Comunità montane, somma del resto già ridotta rispetto

NUOVA LEGGE PER LA MONTAGNA: L'ODG DELLA CAMERA CHE IMPEGNA IL GOVERNO

La XIII Commissione Agricoltura,
valutato con soddisfazione il ripristino da parte del Senato, nella tabella B allegata al disegno di legge finanziaria 1992, dell'accantonamento di 140 miliardi di lire per « Contributi in favore delle Comunità montane », che era stato ridotto a 100 miliardi nell'originaria formulazione del disegno di legge presentato dal Governo al Senato (A.S. 3003);

premesso che l'attuale difficile situazione dell'economia montana in generale, e dell'agricoltura in particolare, impone semmai di incrementare, e non di diminuire le somme destinate agli Enti montani a fini di interventi strutturali nei settori produttivi e di consolidamento e riassestamento del bilancio;

ritenuto che il Governo così come richiesto unitariamente dall'UNCEM potrà utilmente definire, con il provvedimento in materia di finanza locale attualmente in via di predisposizione presso il Ministero dell'Interno, dettagliati ed organici interventi in favore dei comuni dei territori montani, prevedendo, in particolare, l'elevazione dell'importo dei mutui ventennali di cui all'articolo 12 comma 1-bis del decreto-legge n. 66/1989, convertito nella legge n. 144/1989 sulla finanza locale, l'introduzione di specifiche disposizioni a favore dei piccoli Comuni che abbiano dichiarato il « dissesto finanziario » ai sensi dell'articolo 25 della legge 144/1989, e la concessione di un ulteriore supporto finanziario statale agli Enti montani in dissesto finanziario che non siano in grado, nonostante ogni sforzo, di assicurare in via permanente condizioni di equilibrio della gestione;

considerato infine che è necessario che gli interventi suddetti si protraggano per un congruo periodo di tempo nei territori montani e che non vengano meno in seguito all'affermazione dell'autonomia impositiva degli Enti locali, i cui proventi devono essere considerati aggiuntivi e non sostitutivi degli ordinari trasferimenti statali per la montagna;

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, in tempo utile per l'approvazione nella legislatura in corso, un disegno di legge quadro per la montagna che preveda idonei ed organici interventi per i territori montani, coordinandoli con la manovra di finanza pubblica delineata per il triennio 1992/94 ed individuando le condizioni per determinare la massima tempestività ed efficacia della spesa.

Grilli, Bruni, Cristoni, Barzanti, Campagnoli, Polverari, Ferrari Marte, Diglio

Dopo che il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Maurizio NOCI ha accettato l'ordine del giorno e i presentatori hanno insistito per la sua votazione, la Commissione approva l'ordine del giorno.

(dagli *« Atti Parlamentari »*)

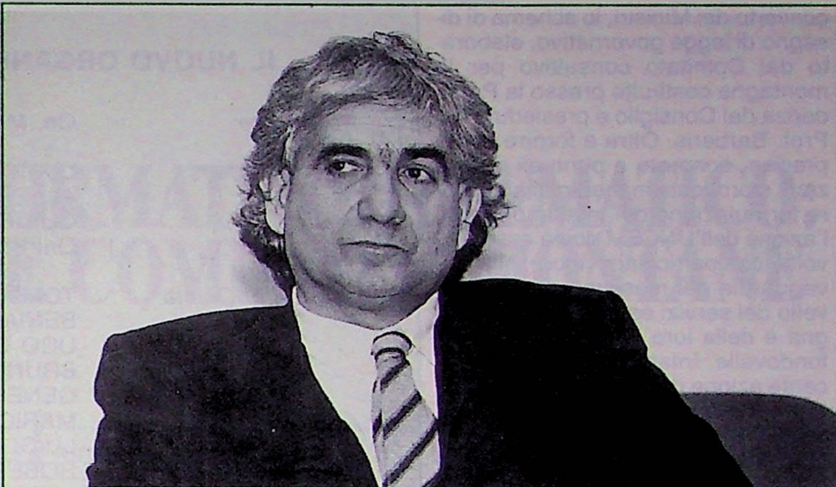
al suo ammontare originario di 225 miliardi per il 1992. Si potrebbero ipotizzare ulteriori iniziative emendative alla Finanziaria, ora alla Camera, ma dobbiamo essere realisti: data la situazione, difficilmente potrebbero andare oltre alla lodevole testimonianza.

Allora riterrei più opportuno un ordine del giorno, da concordarsi, presentato da un largo schieramento parlamentare, da votare a latere della finanziaria, ordine del giorno che impegni il Governo, e per esso il Ministro degli Interni, su misure concrete da individuare nel provvedimento sulla finanza locale, in via di elaborazione.

Mi riferisco alla necessità di elevare l'importo dei mutui ventennali di 100 milioni di cui alla legge n. 144 del 1989 sulla finanza locale, finalizzati alla costruzione, ampliamento o ristrutturazione di impianti di depurazione, acquedotti, fognature, impianti di smaltimento dei rifiuti solidi urbani nei piccoli Comuni. L'aumento di tali mutui, indispensabile per non provocare una riduzione delle capacità di investimento delle Amministrazioni interessate, in prevalenza montane, dovrebbe essere accompagnato da specifiche previsioni di legge a favore dei piccoli Comuni che abbiano dichiarato il *« dissesto finanziario »*, al fine di consentire ai Comuni stessi di comprimere le spese correnti di gestione. Allo stesso modo, per gli Enti in dissesto finanziario che non siano in grado, nonostante ogni sforzo, di assicurare in via permanente condizioni di equilibrio della gestione, andrebbe introdotta la previsione di un ulteriore supporto finanziario da parte dello Stato, che potrebbe concretarsi in un mutuo speciale concesso dalla Cassa depositi e prestiti. Si offrirebbe così all'Ente in questione — nella maggior parte dei casi, un Comune montano dissestato — la possibilità di attivare, in un congruo periodo di tempo tutte quelle iniziative finalizzate a riportare in equilibrio la gestione del bilancio.

Così pure, particolare attenzione si dovrà dedicare al Disegno di legge governativo in materia di autonomia impositiva degli Enti locali, affinché i proventi da essa derivanti agli Enti montani siano considerati aggiuntivi, e non sostitutivi, dei trasferimenti statali: gli Enti montani infatti, nella stragrande maggioranza dei casi, non possono contare su una base imponibile adeguata alle loro necessità, per cui devono poter contare anche sui trasferimenti dello Stato.

Ancora, il più grande impegno e la più grande attenzione dovranno essere dedicati alle iniziative legislative in materia di interventi speciali per la montagna. A tale proposito, come voi sapete sono già state presentate al Parlamento alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare ed è al







I Vice Presidenti dell'UNCEM: in alto Lucio Cangini, in centro Guido Gonzi e, in basso, il Ministro Ferdinando Facchiano (a sinistra) e Alberto Cipellini (Master Photo - Cocco, Roma)

concerto dei Ministri, lo schema di disegno di legge governativo, elaborato dal Comitato consultivo per la montagna costituito presso la Presidenza del Consiglio e presieduto dal Prof. Barberis. Oltre a fornire le più precise, concrete e puntuali indicazioni e proposte in merito alla migliore formulazione dei testi in oggetto, l'azione dell'UNCEM dovrà essere rivolta, con particolare vigore, alla salvaguardia del massimo possibile livello dei servizi essenziali in montagna e della loro integrazione con il fondovalle. Infatti, è noto che la recente azione di riordino e concentrazione in ambiti e per bacini di utenza più vasti, ha comportato la progressiva diminuzione nei territori montani della dotazione di servizi quali la scuola di base, le preture, gli uffici postali e di collocamento, le strutture socio-sanitarie, con un processo che potrebbe rivelarsi esiziale per il tessuto sociale, economico e produttivo della montagna. Vi sono altre leggi più o meno importanti che devono meritare la nostra attenzione, come per esempio quella sulla regolamentazione delle acque, ora al Senato, ed altre che via via prenderemo in esame.

Se queste sono, in sintesi, le linee d'azione in ordine alle questioni normative più urgenti, per quanto riguarda invece gli aspetti più immediati dell'attività dell'UNCEM, convocherò al più presto una riunione della Giunta esecutiva per impostare l'attività operativa degli organi dell'Unione.

Ritengo infine doveroso ringraziare i membri del Consiglio nazionale uscenti, i membri della Giunta e i Vice Presidenti, ma soprattutto mi sia permesso un grazie particolare al Presidente uscente, dott. Martinengo, che ha brillantemente ricoperto tale carica dal 1977 ad oggi. Importanti e numerosi sono stati, e tutti lo sappiamo, i risultati conseguiti dall'Unione sotto la lunga gestione del dott. Martinengo al quale mi permetto di dire, in amicizia, che le vicende della politica ben difficilmente riservano gratificazioni, o forse sarebbe meglio dire che chi fa vita politica o amministrativa raramente si sente gratificato.

Io per primo, non vi nascondo che ho dovuto superare molte perplessità e titubanze prima di accettare questa carica, non perché non la consideri importante o prestigiosa, ma perché ero e sono pienamente consapevole delle difficoltà e del grande impegno che comporta.

Ma, caro Martinengo, al di là di ciò che possiamo pensare, vi sono dei doveri e delle responsabilità, e tu lo sai bene, perché lo hai dimostrato in questi anni, compiendo sempre il tuo dovere fino in fondo e non sottraendoti mai alle tue responsabilità; ecco perché io ti chiedo, in modo accorato, di potermi avvalere direttamente del tuo patrimonio di esperienze e di conoscenze. Così come chiedo a tutti i membri del Consiglio Nazionale una leale e proficua collaborazione.

La continuazione della gestione unitaria è stata un atto di grande responsabilità delle forze politiche, dimostrando di privilegiare la soluzione dei problemi della gente, e se vogliamo, è anche una positiva risposta all'ondata di sfiducia verso i partiti, ma ad una gestione unitaria deve sottendere un forte impegno collettivo dal quale solo può scaturire un maggior sviluppo e una più feconda attività della nostra Associazione.

La gente della montagna italiana ha affidato a noi, direttamente o indirettamente, la propria difesa e la propria speranza. È nostro preciso dovere non disilluderla.

Auguri a tutti.

IL NUOVO ORGANIGRAMMA DELL'UNCEM

Presidente: On. MARIO CAMPAGNOLI

Vice Presidenti:
LUCIO CANGINI
ALBERTO CIPELLINI
GUIDO GONZI
On. FERDINANDO FACCHIANO

Membri di Giunta:
TOMMASO BUONO
BENIAMINO CAMBA
UGO CARPINELLI
BRUNO CAVINI
GENEROSO D'ALESSIO
MARIO DE NARD
LUIGI DI PAOLO
ROBERTO GAVA
ALESSANDRO GIBELLO
EDOARDO MARTINENGO
FRANCESCO MOLTALTO
ANTONIO SPALMACH
HANS ZELGER

Collegio dei Revisori

Presidente: PASQUALE TROZZI

Membri effettivi:
LORENZO ALESSANDRINI
GIORGIO SIRGI
LIVIO BERTORELLI
ARTURO MANERA

Membri supplenti:
LUCIO BONI
MICHELE BENFINI

Capi gruppo del Consiglio Nazionale

GIOVANNI CAVALLI - DC
ALESSANDRO CARRI - PDS
PIETRO ALOISI - PSI
MICHELE CONTI - PRI
GIOVANNI SCACCIAVILLANI - PLI
ANTONIO CAMERLENGO - PSDI
EUGENE BOVARD - UV
ADOLFO DUJANY - ADP
HANS ZELGER - SVP
NINO FALCONI - Psd'A

SISTEMA INFORMATIVO TELEMATICO: AMMESSE LE COMUNITA' MONTANE

In esito ad una specifica richiesta rivolta dall'UNCEM in data 30 luglio scorso al Ministero dell'Interno (v. lettera a fianco), per l'estensione alle Comunità montane della convenzione sottoscritta dal medesimo con l'ANCI, relativa all'approntamento di un sistema informativo telematico ai sensi della legge n. 38/90, la Direzione Generale dell'Amministrazione Civile del Ministero ha fatto pervenire il 26 ottobre scorso una risposta volta ad ammettere anche le Comunità montane secondo le stesse procedure in uso per i Comuni.

Le determinazioni ministeriali favorevoli sono state già oggetto di una apposita lettera circolare alle Comunità montane, le quali possono ora avvalersi — ove di interesse — delle opportunità offerte dal servizio telematico menzionato.

Pubblichiamo comunque anche la citata risposta del Ministero.

LA RICHIESTA DELL'UNCEM

« Con riferimento alla convenzione sottoscritta in data 21 febbraio 1991 tra Codesta Direzione generale e l'ANCI relativa all'approntamento di un sistema informativo telematico in applicazione dell'art. 15 del Decreto legge 415/89, convertito nella legge 38/90, questa Unione fa presente il proprio interesse a che nel sistema informativo di cui sopra siano ricomprese e coinvolte anche le Comunità montane, segnatamente per il loro ruolo di Enti erogatori e gestori di servizi e funzioni in forma associata per conto dei Comuni, ai sensi dell'art. 29 della legge 142/90.

In attesa di conoscere l'orientamento di Codesta Direzione generale al riguardo, si porgono distinti saluti ».

Il Presidente
dr Edoardo Martinengo

LA RISPOSTA DEL MINISTERO

« Con la nota sopraindicata codesta Unione ha manifestato il proprio interesse a che nel sistema informativo telematico di cui alla convenzione sottoscritta il 21 febbraio 1991 tra questo Ministero e l'ANCI siano comprese le Comunità montane per il loro ruolo di enti erogatori e gestori di servizi e funzioni in forma associata per conto dei comuni ai sensi dell'art. 29 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

Si fa presente, al riguardo, che l'art. 15 ter del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38, ha autorizzato la realizzazione del servizio telematico in parola esclusivamente tra i comuni e tra essi e il Ministero dell'interno.

Tuttavia si ritiene di poter consentire l'accesso gratuito ai propri servizi forniti via Videotel anche a tutte le Comunità montane che già abbonate ed in possesso del relativo terminale, formulino richiesta del necessario collegamento con modalità analoghe a quelle dettate con circolari n. F.L. 18/91 del 20 maggio 1991 e n. 29/91 del 30 settembre 1991 per i comuni già abbonati.

Qualora risultino interessate al predetto collegamento le Comunità montane non ancora abbonate al Videotel è necessario che le stesse provvedano a stipulare il cennato abbonamento e, una volta in possesso del terminale, presentino anch'esse richiesta di collegamento con le modalità dianzi indicate.

Peraltro si chiarisce che i dati di finanza locale delle Comunità montane potranno essere inseriti soltanto in un secondo tempo e pertanto non potranno essere consultati alla data del prossimo primo novembre stabilita come decorrenza operativa del servizio in parola ».

Il Direttore Generale
Dott. R. Malpica

UN CORSO PER OPERATORI NATURALISTICI

Lo scorso ottobre si è tenuto nella Foresta del Cansiglio, presso la Scuola per Operatori Forestali di Vallorch, il Corso per Operatori Naturalistici organizzato dall'Azienda Regionale delle Foreste del Veneto.

L'obbiettivo era quello di fornire conoscenze, supporti e metodiche per accompagnare ragazzi e adulti alla visita delle foreste demaniali del Veneto.

Si è svolta pertanto una settimana di Educazione Ambientale.

Hanno partecipato al corso ventiquattro neolaureati o laureandi in discipline scientifiche, desiderosi di esercitare questa professione che necessita di ottime conoscenze scientifiche e di una non meno qualificata capacità divulgativa.

Il ruolo dell'accompagnatore naturalistico è molto difficile: deve infatti saper presentare informazioni scientifiche congeniali alla capacità di comprensione degli ascoltatori che ha di fronte.

Durante il corso si sono approfondite varie materie, cogliendone il più possibile l'aspetto interdisciplinare, tra cui: Didattica ed Educazione Ambientale; Climatologia: strumenti e metodologie applicate nel Veneto; la fauna Alpina; Geografia dell'insediamento antropico in montagna; aspetti floristico-vegetazionali; esperienze del Parco Adamello Brenta; Laboratori sul campo; Geomorfologia del Cansiglio.

Giancarlo Ruffino

IL "SISTEMA MONTAGNA" TIENE

Le attuali difficoltà economiche dell'Italia e le polemiche sulle condizioni in cui ci avviciniamo alla scadenza del '93, fanno spesso dimenticare che si tratta, comunque, di problemi propri di una nazione che è fortemente sviluppata. Non che la polemica tra serie A e serie B non debba far riflettere, o che il deficit pubblico non imponga misure correttive decise; la difficoltà attuale per l'Italia nel rimanere tra i « *Paesi di testa* » non può però far dimenticare che, a prescindere da ogni altra considerazione, in questo dopoguerra siamo giunti a far parte del gruppo ristretto di paesi ad alto reddito. Siamo, in altri termini, passati da una condizione di arretratezza, all'indomani di una rovinosa sconfitta militare, all'inserimento tra i Paesi economicamente più stabili e prosperi. Non è facile rimanere seduti a questo tavolo così esclusivo, ma ci siamo giunti, e questo non va dimenticato.

Credo che sia doveroso fare questa premessa quando si discute dello sviluppo, che, in termini generali, ha avuto l'Italia, anche quando si affrontano specifiche situazioni. Una conferma viene dalle più recenti analisi sulla condizione delle aree di montagna, dalle quali emerge un quadro di consumi e di sviluppo che non di discosta molto dalla media nazionale.

Le iniziative economiche avviate nelle aree di montagna infatti sono molte, e gli statistici ci hanno spiegato che il tasso di imprenditorialità economica — con 6,06 iniziative per ogni cento abitanti — è in montagna di non molto inferiore a quello che si registra in tutta Italia, che è pari al 6,56. Insomma, certamente permane un grave divario tra le zone di montagna del nord e quelle meridionali, che sono più arretrate, ma complessivamente il « *sistema montagna* » vive quasi al livello del resto del Paese, ha un numero proporzionalmente addirittura superiore di commercianti e di artigiani ed una diffusione di automobili ed indici di consumo dell'energia elettrica pressoché uguali al resto d'Italia.

Per adoperare le parole del rapporto stilato dal Comitato consultivo della montagna della Presidenza del Consiglio, « *la montagna è in qualche caso un povero da soccorrere ma è, in molti altri, un'occasione da non perdere* ». È una espressione felice, che sintetizza i mutamenti avvenuti, ed anche la nuova ottica con cui guardare a questi territori: non zone dove esercitare assistenzialismo, **ma occasioni di sviluppo da potenziare. Aree non densamente popolate, territori i cui ampi spazi possono essere intelligentemente impiegati, rappresentano delle possibilità da cogliere.**

Dunque, è il momento di una nuova legge. Non per combattere il sottosviluppo, come avvenne nel '52, né per creare nuovi strumenti istituzionali, come avvenne nel '71 con la nascita delle Comunità montane; una nuova legge, invece, per cogliere le occasioni di sviluppo, in primo luogo grazie ad un coordinamento dei poteri di intervento.

È questo un male endemico del nostro sistema. Ministeri ed Enti Locali intrecciano e sovrappongono competenze, dalla viabilità alla protezione civile, dall'ambiente alla montagna. Di qui nasce la proposta di creare un Comitato interministeriale per la montagna, che attui il coordinamento politico delle iniziative e gestisca uno specifico Fondo per la montagna. In questo modo sarà possibile dare un senso globale all'economia montana, non più vista in chiave esclusivamente o prevalentemente agricola, ma in modo articolato.



La proposta del Comitato consultivo non è l'unica, perché anche un nutrito gruppo di Senatori democristiani ha presentato un proprio disegno di legge che mira a sostenere l'economia di queste aree, dando impulso ai piani di sviluppo delle Comunità montane e prevedendo agevolazioni creditizie. Nell'uno e nell'altro disegno c'è, comunque, una medesima visione non assistenziale, bensì diretta ad innescare i meccanismi dello sviluppo.

La montagna è chiamata a svolgere un servizio di interesse generale — anche, per chi non vive in montagna — per la tutela dell'ambiente, e questo dato di fatto va riconosciuto e, per l'appunto, considerato come una opportunità da sviluppare.

Per farlo, è necessario però che la gente rimanga nelle zone di montagna. Lo spopolamento si è arrestato, e gli ultimi dati segnano addirittura un saldo migratorio positivo. Ma l'invecchiamento della popolazione italiana, che rappresenta un fenomeno generale, rischia di ripercuotersi in modo più grave in montagna se non ci saranno trasporti e servizi sociali adeguati, se non ci sarà una significativa capacità di attrazione di queste zone.

Anche per questo, per creare incentivi reali e redditi sufficienti per la gente di montagna, è il momento di varare una nuova legge che possa far cogliere il valore di questa eccezionale risorsa. ■

Il Sen. Giancarlo Ruffino è Sottosegretario all'Interno

Giuseppe Piazzoni

COLLINE E MONTAGNE AFFOLLATE DA IMPIANTI TV

La disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato e le competenze di regioni e comuni. L'esempio dei Colli Euganei deturpati da troppi impianti, anche abusivi

La legge 6 agosto 1990, n. 223, per la disciplina del sistema radiotelevisivo (che prende nome dal ministro Mammì, sacrificato nella composizione del 7° Governo Andreotti) ha previsto una serie di adempimenti, cui il nuovo ministro Vizzini sta provvedendo, di notevole portata e di largo interesse.

Limitandoci a qualche considerazione su quanto attiene il piano nazionale di assegnazione delle radiofrequenze per la radiodiffusione televisiva ed il piano nazionale di ripartizione, vanno ricordate le norme legislative (art. 3) per il coinvolgimento dei ministeri: Interno, Difesa, Trasporti, Marina mercantile, coordinamento Protezione civile, mentre vanno compresi tra *« gli altri ministeri interessati »* l'Ambiente, i Lavori pubblici (urbanistica) e l'Agricoltura. Altri organi ed enti da consultare da parte del ministero delle Poste e telecomunicazioni, le concessionarie dei servizi ad uso pubblico, le associazioni nazionali dei titolari di emittenti o reti private ed il Consiglio superiore tecnico delle poste-telecomunicazioni e automazione.

I piani nazionali suddetti, predisposti dal ministero citato, saranno approvati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro delle Poste previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

Il piano di assegnazione deve *« Indicare numero e caratteristiche dei bacini di utenza »* ed è sullo schema di tale piano che le Regioni e province autonome devono esprimere il parere nel termine di 60 giorni, *« decorsi i quali il parere si intende reso in senso favorevole »*. Stessi termini e modalità varranno per il parere del Consiglio superiore sul nuovo schema di piano che, inevitabilmente, andrà redatto dopo i pareri delle regioni e province autonome, le quali *« possono proporre ipotesi diverse di bacini di utenza e, d'intesa tra loro, per territori confinanti »*.

Il ministero ha spedito alle Regioni e P.A. lo schema di piano nazionale delle radiofrequenze per la radiodiffusione televisiva in data 23 agosto scorso ed ha poi concesso un breve termine oltre i 60 giorni indicati nella legge poiché le regioni devono sentire e farsi protavoce delle istanze degli enti locali, delle forze sociali ed anche dei Parchi regionali.

Compiti imperativi per Regioni e Comuni

La legge n. 223/90 assegna, in modo imperativo, a regioni e comuni adempimenti in materia urbanistica. Le regioni, anche a statuto speciale, e le province autonome (Trento e Bolzano) adeguano i piani territoriali di coordinamento, o li adottano specificamente, *« per conformarsi alle indicazioni concernenti la localizzazione degli impianti previste dal piano di assegnazione »*. Se non vi provvedono entro 60 giorni dall'approvazione del piano, il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Poste, nomina commissari ad acta per tali adempimenti.

Analogamente i Comuni, sempre entro 60 giorni contemporanei alla regione, *« adeguano gli strumenti urbanistici ai piani territoriali di coordinamento »*; qualora non vi provvedano, le indicazioni contenute nei predetti piani territoriali *« costituiscono adozione di variante degli strumenti urbanistici e non necessitano di autorizzazione regionale preventiva »*.

I concessionari sono favoriti dalla equivalenza della concessione ministeriale alla dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza per le opere connesse e dà titolo per richiedere concessioni ed autorizzazioni (per la installazione degli impianti).

Ricevuta la domanda di concessione edilizia *« i comuni provvedono ad acquisire o se del caso ad espropriare ed occupare d'urgenza l'area indicata dal piano ministeriale di assegnazione per l'installazione degli impianti, anche se già di proprietà degli stessi richiedenti, che viene a far parte del patrimonio indisponibile dei comuni. Provvedendo altresì a rilasciare la concessione edilizia ed a concedere contestualmente ai richiedenti il diritto di superficie sulle aree acquisite o espropriate »* (art. 4). La legge aggiunge che la domanda si intende accolta se il comune non deliberi entro 90 giorni dalla ricezione. Il diritto di superficie (regolato con convenzione col comune) ha valore per la stessa durata della titolarietà della concessione. La convenzione prevede un canone di concessione secondo parametri da definire nel Regolamento (art. 36) che sarà emanato entro 90 giorni dall'approvazione con DPR del piano di assegnazione.

Al ministero delle poste è affidato il compito di promuovere intese tra i concessionari privati per l'installazione e l'esercizio di impianti di radiodiffusione sonora e televisiva, nonché per la costituzione di consorzi al fine dell'esecuzione e manutenzione di opere connesse ai rispettivi impianti o di impianti in comune serventi uno stesso bacino di utenza. Anche in questi casi non sono coinvolti gli enti locali.

I Colli Euganei: caso emblematico

Numerosi comuni collinari e montani sono, ovviamente, interessati alla installazione di impianti di ricezione e diffusione. In molti casi hanno assistito alla posa in opera di impianti abusivi che per varie ragioni, nonostante ricorsi ai TAR, non sono stati fatti rimuovere e c'è pure il rischio che alcuni di tali impianti siano stati censiti ai sensi della legge 4/2/85 n. 10 dal Ministero e per effetto dell'art. 34 della legge 223/90 siano compresi nel primo piano di assegnazione. Sarebbe una illegittima sanatoria!

La zona dei Colli Euganei, ove è costituito un Parco regionale comprendente 15 comuni, costituisce un caso emblematico, che certamente si ripete in molte altre zone montane. Durante una visita ho notato con stupore la invasione di impianti e antenne su tutte le cime dei bellissimi Colli, nonostante che il territorio sia tutelato ampiamente, non solo per la L.R. 10 ottobre 1989 n. 38 che ha costituito il parco regionale, ma per alcune leggi statali per la tutela delle bellezze naturali (L. 11/6/22 n. 778 e 29/6/39 n. 1497, nonché L. 8/8/85 n. 431) e per l'apposita legge 29/11/71 n. 1097 che tutela le bellezze naturali ed ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei. L'Ente ha anche in corso di redazione finale il Piano ambientale, a norma della legge regionale. Molti impianti, ben 27 sulla vetta del monte Cero (comune di Baone), sono abusivi, salvo il mastodontico impianto RAI eseguito per i mondiali di calcio '90. Ma esistono — mi ha riferito il Direttore del Parco ing. Umberto Frank — 30 canali e 36 postazioni oggi sulla vetta di ben 11 colli ed è evidente la preoccupazione dei sindaci per quanto potrà avvenire in futuro.

Le postazioni richieste in base alla nuova legge sono 130 e lo schema di piano del ministero propone la installazione, su 7 colli, di questi impianti: Monte Madonna (17 canali), M. Roccolo (7 canali), M. Ventolone (2 canali e 3 postazioni), M. Cero (19 postazioni), M. Venda (4 canali), M. Gallo (10 postazioni), M. Ricco (4 postazioni).

La Provincia di Padova ha promosso un concorso di idee per la razionalizzazione del sistema dei ripetitori radiotelevisivi sui Colli Euganei, mentre la RAI prevede di localizzare gli impianti sulla sommità di quattro colli.

Per il Parco trattasi di uno dei più gravi problemi di impatto ambientale e visivo per tutti, essendo ben evidente la molteplicità disordinata di antenne di varia forma e altezza sulle vette di tutti i Colli. Si sono anche constatati, in una zona del Parco, gli effetti nocivi delle radiazioni elettromagnetiche, per l'elevata concentrazione degli impianti, per cui sono anche necessari delimitazioni e divieti di presenza di persone e animali in aree, che, pur limitate, costituiscono invece interesse ecologico e panoramico per essere frequentate dai visitatori del parco.

Una drastica riduzione degli impianti è stata pertanto sollecitata dal Consiglio del Parco (45 membri in rappresentanza dei 15 comuni, oltre 5 rappresentanti della Provincia) tramite la Regione Veneto, con un lungo documento. Il Presidente ing. Domenico Riolfatto ha tenuto a sottolineare la richiesta — inserita anche nel Piano ambientale del Parco, in corso di ultimazione — di concentrare su 3 colli la ubicazione degli impianti, escludendo le vette del Monte Cero e del Monte Ventolone, che sovrasta Arquà Petrarca, ove ha anche sede il Parco. ■

Pietro Berni - Massimo Stroppa

VERSO UNA NUOVA CULTURA PER I PARCHI NATURALI

L'era industriale, pur determinando maggiori disponibilità economiche, ha provocato profondi cambiamenti nei rapporti uomo-natura. L'esigenza di vivere a contatto con grandi spazi verdi, caratterizzati da aria pulita, acque non inquinate, paesaggi originali, nasce proprio nel cuore dei centri urbani, sede dei poli di sviluppo economico e ricchi di tanti servizi sociali, ma anche esempio significativo di un modello di crescita che è avvenuto a scapito delle risorse ambientali e territoriali.

Il problema principale è quello di individuare, seguendo un rigoroso metodo scientifico, cause, effetti e misure in grado di consentire un utilizzo più equilibrato, economicamente più avveduto e lungimirante, delle risorse naturali.

La semplice contrapposizione tra le previsioni catastrofiche di taluni e le resistenze di altri non porta a risultati concreti, ma provoca ritardi ed irrigidimenti nelle differenti posizioni. Ciò non facilita l'avvio di una politica di difesa dell'ambiente che sia compatibile con adeguate forme di sviluppo sociale ed economico.

In questo contesto è certamente fondata la preoccupazione di salvaguardare aree di limitata estensione caratterizzate da interessanti peculiarità naturali ed è quindi logico prevedere l'istituzione di zone protette [Saini (1985)]. Questo, però, non va considerato né un obiettivo finale, né un risultato conclusivo, bensì un punto di partenza di una nuova strategia tendente a superare l'orientamento settoriale e volta a favorire una linea politica che consideri tutto il territorio soggetto a pianificazione, gestione e tutela.

Limitare l'attenzione solo ad alcune *« oasi »* può diventare un alibi; una sorta di compensazione episodica diventa il surrogato di quella trasformazione complessiva del territorio tesa al corretto rapporto (culturale ed economico) dell'uomo con le risorse naturali.



Inoltre, solamente se il territorio è tutelato nel suo insieme, le stesse zone di particolare rilievo possono essere efficacemente protette, perché altrimenti i fenomeni di inquinamento e degrado possono diffondersi ovunque, non conoscendo barriere amministrative né frontiere economiche.

È bene ricordare, a questo punto, l'evoluzione storica sulla quale è venuta maturando la concezione culturale che sottende l'istituzione dei parchi in Italia.

Agli inizi di questo secolo, l'Europa era dominata da una cultura che cercava negli spazi ancora *« incontaminati »* l'elemento territoriale da salvaguardare [Saini (1985); Palladino (1991)]. Tale orientamento era funzionale alle esigenze dei centri più dotati di potere politico e sociale e non teneva nel dovuto conto i fondamentali bisogni delle popolazioni locali, che per secoli avevano modellato e mantenuto quei territori.

Questa concenzione diede origine alle leggi istitutive dei primi parchi nazionali italiani, le cui finalità, quasi esclusivamente di protezione dell'ambiente naturale, si differenziava-

---

P. Berni è direttore dell'Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università degli Studi di Verona, M. Stroppa è dottorando di ricerca in *« Economia e gestione del territorio rurale »* presso il medesimo Istituto.

no da quelle dei vasti parchi dell'America del Nord, più vicini all'obiettivo di creare luoghi di svago e di ricreazione per le popolazioni dei grandi centri urbani ed i turisti.

È per tali motivazioni che i parchi italiani nacquero con un evidente distacco e scollamento dalla situazione territoriale e sociale in cui si collocavano; essi vennero quindi fortemente avversati dalle popolazioni locali, che sentivano imposta dal potere centrale un'ottica statica, di carattere strettamente vincolativo, invece di quella dinamica, legata alla pianificazione territoriale ed alla programmazione globale.

Le conflittualità, che hanno a lungo caratterizzato e continuano a segnare la vita di un parco, trovano origine in un metodo che, escludendo la partecipazione delle popolazioni locali, ha dato origine a dei « *monumenti della natura* ». Solo in limitati casi si è saputo coinvolgere gli abitanti e le categorie produttive verso un modello di sviluppo più attento alle necessità dell'ambiente; allora, i risultati sono stati migliori e l'istituzione parco è stata meglio accettata a livello locale.

Dopo molti anni di contestazioni, dibattiti per cercare nuove soluzioni, proposte volte a superare posizioni contrapposte, cui ha dato un contributo rilevante tutta la legislazione sulla montagna degli ultimi vent'anni, la filosofia puramente vincolistica può considerarsi ormai superata. Infatti, a partire dai primi anni '70 — soprattutto dopo che iniziò l'attività legislativa delle regioni con l'istituzione dei primi parchi naturali regionali [Melandri (1987); Sanna Ticca (1987); Cavalli et al. (1990)] — è andata lentamente e faticosamente affermandosi una visione di pianificazione economica e territoriale globale, all'interno della quale vanno a collocarsi le aree riservate all'istituzione di parchi.

In quest'ottica il parco viene concepito come « *l'assetto giuridico-amministrativo di un insieme territoriale, in virtù delle cui finalità globali e specifiche la salvaguardia e lo sviluppo degli elementi naturali ed umani che lo costituiscono sono promossi e disciplinati in un regime di reciproca compatibilità* » [Giacomini, Romani (1982)].

La moderna concezione di parco potrà, tuttavia, considerarsi acquisita alla cultura attuale solamente quando la comunità locale, ed anche quella nazionale, saranno in grado di percepire il territorio da gestire a parco non più in termini di pura protezione (vincolo) o di sfruttamento incontrollato (profitto), ma soprattutto di adeguata gestione delle risorse (conservazione attiva). Il parco naturale dovrebbe diventare, in tal modo, un intervento propulsivo e qualificante, un aiuto alle comunità locali per l'avvio di un processo di sviluppo nel rispetto di valori culturali ed ambientali, che sono parte essenziale della loro identità.



Un esemplare di Cypripedium calceolus

In questo quadro, però, è necessario distinguere i bisogni legati alle istanze vitali — e dunque fondamentali, per non disperdere il patrimonio di tradizioni ed identità compatibili con l'ambiente — da quelli legati alle prospettive di sempre possibili rendite speculative.

Il parco, dunque, assume un carattere improntato al concetto di fruizione, basata su solide conoscenze scientifiche che hanno come fondamento la lettura ecologica del territorio e della capacità portante dei suoi ecosistemi [Viola (1988)]. Si supera la mentalità di pura protezione per arrivare al principio di compatibilità tra attività produttive e conservazione attiva della natura, nel quadro di quello sviluppo integrato — sensibile ai problemi dell'ambiente ed attento agli interessi delle generazioni future — che è stato definito « *sostenibile* » o « *eco-compatibile* ».

Il parco diventa, allora, strumento di controllo e correzione per quei territori caratterizzati da uno sviluppo economico che ha determinato gravi problemi relativi alla qualità della vita, mentre induce crescita economica e promozione sociale nelle comunità caratterizzate da esodo ed abbandono di risorse. La tutela dell'ambiente, infatti, se perseguita secondo quest'ottica, può generare benessere, in quanto produce anche redditi ed occupazione.

La conservazione dell'ambiente e la gestione attiva delle risorse possono divenire, in questo modo, anche qualificazione del paesaggio, creazione di servizi per i visitatori, mantenimento ed incentivazione delle attività compatibili, promozione umana e crescita culturale delle popolazioni. Si sperimenta, quindi, un diverso tipo di approccio al governo del territorio, nel tentativo di ricomporre i conflitti e costruire nuovi rapporti, e migliori equilibri, nell'uso delle risorse.

Particolare attenzione va riservata al ruolo che agricoltura e forestazione possono svolgere quali attività a duplice attitudine, produttiva (in senso lato) e di difesa dell'ambiente. Nelle aree collinari e montane — dove è in corso una diffusa istituzione di parchi e/o riserve naturali e prevalgono difficoltà legate all'ambiente fisico, economico e sociale — l'impresa famigliare coltivatrice assume un'importanza fondamentale. La sua flessibilità, la capacità di attuare una ripartizione dei ruoli funzionale alla disponibilità delle risorse e alle opportunità di impiego agricolo ed extra-agricolo, i forti legami con le tradizioni locali le hanno consentito di mantenere in vita attività peculiari, modellando un corretto equilibrio uomo-ambiente [Berni et. al. (1988); Begalli et al. (1990)]. Se l'economia mista, la pluriattività del nucleo e degli individui, la partecipazione delle donne, degli anziani e dei ragazzi alle attività della famiglia, sono stati tutti fattori determinanti per la conservazione dell'insediamento, è chiaro che il parco può diventare per le aziende agricole famigliari fonte primaria di integrazione economica, sociale e culturale [Begalli et al. (1990)].

Infatti, l'istituzione e soprattutto la gestione di un parco richiedono la presenza stabile di popolazione attiva dotata, da un lato, di flessibilità e, dall'altro, di notevole diversificazione professionale, tale da soddisfare alle tante esigenze richieste da una così complessa struttura territoriale. Si pensi alle opportunità fornite da attività quali turismo culturale ed agriturismo, servizi ai visitatori, sistemazioni idraulico-forestali, attività selvicolturali, artigianato e piccole attività industriali compatibili con l'ambiente — spesso orientate alla trasformazione dei prodotti agro-alimentari di qualità —, ricostituzione e manutenzione di ecosistemi,

sperimentazione e ricerca, e così via. In questo contesto, la protezione dell'ambiente ed il mantenimento della struttura socio-economica del territorio rurale non vengono più considerati obiettivi antitetici e contrastanti, ma divengono parte integrante di una comune preoccupazione, che è quella di proteggere i caratteri tipici di un mondo rurale vitale, tenendo conto in primo luogo della struttura demografica e produttiva dell'agricoltura.

Tuttavia, il tentativo di traduzione operativa del modello « *conservazione-sviluppo* » richiede il ricorso a metodi e strumenti scientifici adeguati. Se è vero che la partecipazione della popolazione è la via da percorrere per ottenere risultati soddisfacenti proprio nel momento di realizzazione del parco, è però necessario che il confronto abbia luogo sulla base delle tendenze (qualitative e quantitative) messe in rilievo dalle ricerche scientifiche condotte da équipe a carattere interdisciplinare e costituite da esperti preparati. Solo in tal modo è possibile arrivare a scelte razionali, scevre da velleitarismo, retorica, interessi di piccoli gruppi, avversione priva di fondamento.

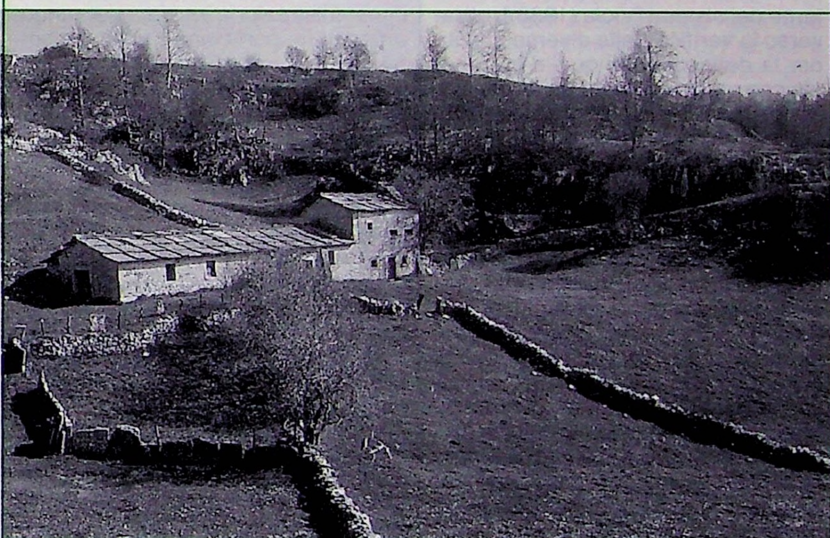
Chiarire, fin dall'inizio, il significato e gli obiettivi di un parco, eviterà di associare ad esso il concetto di vincolo assoluto su tutte le attività antropiche o, al contrario, quello di « *parco dei divertimenti* » con la diffusione incontrollata di attrezzature per lo svago ed il tempo libero.

Il parco deve essere suffragato da contenuti attendibili e accettabili dalla popolazione residente, se si vuole giungere veramente non solo alla sua istituzione, ma ad una gestione che non si caratterizzi per una infinita serie di conflittualità (come dimostra l'esperienza dei parchi nazionali). In questo modo i valori ambientali cessano di essere ridotti a semplice competenza del legislatore o dell'amministratore pubblico, ma divengono anche un obiettivo della popolazione.

La necessità di avere strumenti giuridico-legislativi di livello adeguato appare evidente se si considera come una legge emanata sulla base di pressioni poco chiare, con norme interpretabili a discrezione, senza adeguate forme di controllo che la facciano rispettare, priva di strumenti e delle necessarie coperture finanziarie, venga generalmente disattesa e crei una situazione di sfiducia e distacco dalle istituzioni.

La diversa valenza naturalistica del territorio richiede che venga rispettato il principio della zonizzazio-







In queste, e nelle altre foto di Stefano Rossin che accompagnano questo articolo, presentiamo alcuni particolari aspetti della Lessinia (Verona)

ne; essa consente un efficace controllo di ambiti che, per le loro caratteristiche, esigono differenziati gradi di tutela. Pertanto, l'uso multiplo dei parchi si basa sull'organizzazione del territorio in sezioni con diverso vincolo ambientale; si passa da zone di riserva, di più elevato pregio naturalistico e con limiti ben precisi per le attività dei visitatori, a zone in cui le tradizionali pratiche agrosilvopastorali non solo sono consentite, ma possono trovare sviluppo ed incentivazione sulla base di precisi accordi di coltivazione-conservazione fino ad arrivare a zone filtro verso l'esterno nelle aree più antropizzate.

Al fine di graduare la fruizione multipla agli effettivi limiti di tolleranza degli ecosistemi, assume grande importanza l'analisi della capacità portante dei sistemi [Viola (1988)], attraverso la verifica delle diverse attività per la definizione di quelle in armonia con un determinato livello di equilibrio ambientale. I criteri di zonizzazione, quindi, permettono di articolare in un unico progetto di tutela sia le esigenze di accorta protezione degli ambienti di maggior pregio, sia quelle di sviluppo delle aree meno sensibili, stabilendo gli interventi finalizzati al raggiungimento di un possibile modello di equilibrio, in accordo con i diversi livelli di pianificazione. In tal modo, poi, sarebbe anche possibile calibrare e regolare l'afflusso dei visitatori nelle varie zone, evitando l'eccessivo affollamento di persone, che risulta essere un elemento di disturbo ed insoddisfazione per gli stessi visitatori, oltre che causa di danni alle risorse naturali che si vorrebbero salvaguardare.

Alla luce dell'importanza del parco quale area di sperimentazione di un nuovo rapporto dell'uomo con l'ambiente, si devono valutare non solo gli aspetti strettamente economico-quantitativi conseguenti alla sua istituzione, ma anche quelli sociali e qualitativi, trascurati dalle analisi monetarie. Se si considerano sotto questo aspetto i costi ed i benefici della gestione ambientale, divengono perfettamente giustificati investimenti pubblici tali da consentire all'ente gestore di poter contare su flussi di finanziamento (stabili e consistenti), volti a sostenere anche l'impegno nella pianificazione del territorio, nel riassetto ecologico, nella crescita culturale e nello sviluppo socio-economico.

Pare il caso di sottolineare come questa sia la via più efficace per avviare la convinta adesione della popolazione locale intorno a progetti di effettivo rilancio delle regioni sfavorite, dove eventuali vincoli sono più sentiti.

Per quanto concerne la gestione del parco, si deve assolutamente evitare la frammentazione o la sovrapposizione di competenze, come, ad esempio, la delega della stessa o di diverse funzioni ad enti territoriali di uguale o differente livello amministrativo (Provincia, Comunità montane, Comune e così via).

Va, infatti, chiarito il compito dei vari enti pubblici coinvolti, garantendo mezzi e finanziamenti adeguati alle diverse esigenze ed assicurando quella snellezza amministrativa ed organizzativa, la cui assenza ha spesso creato, grazie al peso della burocrazia, il maggior ostacolo all'accettazione dello strumento parco in molte regioni italiane. A tal proposito, un ruolo centrale va affidato all'amministrazione locale, riservando un'opzione particolare, nella gestione, agli enti territoriali sovracomunali. Istituti di ricerca ed istruzione, associazioni naturalistiche e ambientaliste nonché organizzazioni professionali e sindacali vanno coinvolti attraverso l'istituzione di un comitato tecnico-scientifico con funzioni di consulenza e supporto alle scelte politiche.

Qualche riflessione va fatta su un aspetto solitamente trascurato: si tratta del ruolo catalizzatore svolto dalla ricerca scientifica. Per consentire che il parco divenga un luogo di sperimentazione di più corretti rapporti uomo-ambiente, è necessario avviare una gestione dinamica che sia fondata sulla ricerca: indagini sulle leggi che regolano il dinamismo degli ecosistemi (al fine di provvedere alla ricostruzione delle aree degradate ed alla costituzione di nuovi equilibri), studio di attività e tecniche produttive compatibili, messa a punto di forme di valorizzazione delle produzioni locali e di crescita culturale delle popolazioni, elaborazione di nuovi strumenti giuridici che consentano controllo e/o correzione delle attività antropiche. Si ritiene, ad esempio, che risultati migliori possano essere ottenuti, più che con indennizzi legati all'imposizione di determinati vincoli, dalla ricerca di soluzioni giuridiche che vedano i singoli imprenditori impegnarsi, dietro congrua ricompensa, a modificare le loro attività per renderle coerenti con le finalità di conservazione attiva delle risorse. Nel settore agricolo gli accordi di coltivazione potrebbero determinare tempi e modalità delle diverse operazioni colturali per adeguarne l'impatto ad ecosistemi particolarmente fragili.

Si ricorda, inoltre, come il ritardo tecnologico, organizzativo, culturale e professionale, che vincola e condiziona talune attività tradizionali (agricoltura, forestazione, artigianato e piccola industria, turismo verde e così via), sia quasi sempre condizionato proprio dalla carenza di centri di ricerca sulle tecnologie e culture adeguate alle specifiche esigenze locali.

Deve, infine, essere chiaro che la strada da percorrere, per superare le attuali incertezze e conflittualità nell'istituzione e gestione dei parchi, è ancora lunga, difficile e carica di insidie. In tal senso, uno strumento strategico, ma fino ad ora poco utilizzato, riguarda la formazione culturale. Si tratta di un problema centrale, perché chiama in causa sia chi è alla ricerca di ambienti riservati alla fruizione naturalistica, sia chi risiede e lavora all'interno di questi territori. I primi, nel tentativo di risolvere i problemi che nascono nelle aree troppo urbanizzate, cercano di imporre radicali soluzioni che non tengono conto delle fondamentali esigenze di vita di coloro che hanno prima costruito e poi conservato nel tempo quei valori naturali e paesaggistici; gli altri, nel tentativo di difendersi da una concezione vincolistica, si richiudono in se stessi, evitando quell'integrazione economica, sociale e culturale che, alla fine, è la sola in grado di esprimere un livello di benessere più adeguato alle esigenze delle giovani generazioni, per lungo tempo costrette all'esodo ed all'abbandono di tante risorse e tradizioni umane.

Bibliografia

BEGALLI D., PERALI F., STROPPA M., *Azienda-famiglia ed opzioni di lavoro: una verifica empirica nelle imprese zootecniche della comunità montana della Lessinia*, Studi di Economia e Diritto, n. 4, 1990.

BERNI P., BEGALLI D., PERALI F., *Strategie di adattamento dell'impresa familiare in una regione di montagna del Veneto*, Studi di Economia e Diritto, n. 4, 1988.

CAVALLI S., MOSCHINI R., SAINI R., *I parchi regionali in Italia*, Unione delle Provincie d'Italia, Roma, 1990.

GIACOMIMI V., ROMANI V., *Uomini e Parchi*, Franco Angeli, Milano, 1982.

MELANDRI E. (a cura di), *Parchi e riserve naturali. Introduzione agli aspetti giuridici ecologici e turistici*, CISA (Sez. Lombardia), Maggioli Editore, Rimini, 1987.

PALLADINO S., *I parchi: dalla filosofia protezionista all'ecosviluppo*, Genio Rurale, n. 9, 1991.

SAINI R., *La pianificazione naturalistica e ambientale*, Eda, Torino, 1985.

SANNA TICCA E., *Gli interventi a protezione della natura nella legislazione statale e regionale*, Maggioli Editore, Rimini, 1987.

VIOLA F. (a cura di), *Pianificazione e gestione di parchi naturali*, INVET/Franco Angeli, Milano, 1988 [Si vedano in particolare i contributi di Viola, La Marca, Gaffarini e Baggio, Cosatto, Susmel, Cacciaguerra, Vellutini]. ■

COS'È L'ASSOCIAZIONE EUROPEA DEGLI ELETTI DELLA MONTAGNA (AEM)

L'Associazione europea degli eletti della montagna (AEM) è stata creata l'11 marzo 1991 a Strasburgo da un centinaio di eletti di montagna in provenienza da 8 paesi e in rappresentanza di una quarantina di regioni d'Europa.

È retta dal diritto locale in vigore in Alsazia nell'attesa della messa in opera di una legislazione europea relativa alle associazioni. La sua sede sociale e amministrativa è a Strasburgo. L'Associazione è aperta a tutti gli eletti delle zone montane che siano investiti di un mandato, dal livello comunale a quello europeo, dunque dal sindaco fino ai membri dei parlamenti nazionali o del Parlamento europeo. Essa è aperta anche alle collettività territoriali aventi delle zone di montagna, così come alle organizzazioni rappresentative degli eletti o delle collettività.



Le origini dell'AEM

Il 30% del territorio europeo è montagnoso. Le montagne, vasti spazi che sono sinonimo di bellezza, d'aria pura, di calma, sono un patrimonio eccezionale da conservare e valorizzare.

Tali spazi sono anche regioni abitate ove si lavora anche più duramente che altrove per un reddito inferiore di quasi il 20% percentuale che può elevarsi fino al 40% per l'agricoltura in rapporto alle medie nazionali.

Le montagne sono regioni difficili, dagli equilibri fragili, il cui ambiente è minacciato. La loro evoluzione è allarmante: riduzioni di popolazione, abbandono delle terre agricole, degradazione dei paesaggi, perdita di valore economico, frequentazioni turistiche eccessive...

Malgrado gli sforzi intrapresi dai poteri locali, regionali, nazionali, malgrado taluni aiuti europei, le tendenze di fondo delle regioni montane non si sono invertite. Salvo eccezione, queste zone soffrono di un'esclusione di fatto dal processo di sviluppo economico e sociale. Le montagne povere non riescono a recuperare sui loro ritardi in rapporto ad altre zone rurali. Le disparità si accrescono e in Europa queste montagne vengono ad essere nella maggior parte dei casi economicamente e politicamente minoritarie.

A questa costatazione sono giunti sia l'intergruppo montagna del Parlamento europeo (rapporto MUSSO) che il Consiglio economico e sociale della Comunità europea (rapporto AMATO) e le istanze del Consiglio d'Europa (conferenza delle regioni montane di Trento).

Di fronte ad una tale situazione, è compito dei montanari stessi farsi carico in prima persona dei propri problemi. Non possono delegare ad altre istituzioni, non montane, la propria difesa. Se è necessario organizzarsi anche nell'ambito di tali istituzioni in gruppo di lavoro specializzato, i montanari devono peraltro avere accesso diretto al potere per essere in grado di esprimere, senza mediazioni, le proprie preoccupazioni.

La creazione di un'organizzazione che riunisca gli eletti di montagna era d'altronde auspicata nella dichiarazione finale della Conferenza di Trento su iniziativa di Jean BRIANE, Presidente dell'Associazione nazionale degli eletti di montagna di Francia e Deputato all'Assemblea nazionale, appoggiato da Edoardo MARTINENGO, Presidente dell'Unione nazionale dei Comuni e delle Comunità montane (UNCEM) d'Italia e Joseph MOLINER, deputato del parlamento di Catalogna (Spagna).

Così nel 1988, l'Associazione nazionale degli eletti di montagna (ANEM) ha moltiplicato i contatti in Europa. Subito affiancata dall'Unione nazionale dei Comuni e Comunità montane (UNCEM) ha preso l'iniziativa di creare un Gruppo di lavoro europeo di eletti di montagna.

Questo era composto di eletti montani di Francia, Germania, Italia, Spagna. È stato presieduto successivamente da Jean BRIANE e Augustin BONREPAUX, entrambi deputati dell'Assemblea nazionale francese.

È in seno a questo Gruppo di lavoro, che ha funzionato in maniera informale e pragmatica, che è nata e poi è maturata l'idea di creare un'Associazione europea di eletti di montagna. Dopo due anni di lavori, di studi, di contatti e di azioni, i suoi sforzi sono stati coronati dalla creazione dell'AEM.

Il ruolo dell'AEM

Essere un luogo di incontro, di scambi, di dibattito, di informazione reciproca; essere una forza propositiva in grado di mobilitarsi intorno ad un progetto, tali sono i due obiettivi che l'Associazione si prefigge.

L'AEM è innanzitutto un luogo di incontro ove gli eletti di montagna possono mettere a confronto i loro differenti punti di vista, in quanto rappresentanti di differenti massicci montani o di Stati, ma anche in quanto rappresentanti di differenti livelli

territoriali: comuni, Landkreise, dipartimenti o province, Cantoni, autonomie, Länder o Stati federati, parlamenti. Si tratta di arricchirsi delle differenze di ciascuno, di avere un'eccellente conoscenza delle realtà locali, nazionali o europee.

Forza propositiva, l'AEM ha deciso di mettere a punto un corpo di proposte per la Montagna europea. Il suo obiettivo prioritario sarà di ottenere la definizione e la messa in opera da parte della Comunità europea di una politica globale a favore della montagna. Questa dovrà ridurre gli handicap specifici che nuocciono allo sviluppo della montagna, valorizzare tutte le sue risorse e le sue potenzialità, preservando nello stesso tempo questo patrimonio eccezionale e proteggendo il suo ambiente.

Raggruppando i rappresentanti eletti dell'insieme delle montagne d'Europa, l'AEM sarà, naturalmente, l'interlocutore di tutte le istituzioni europee e il portaparola di tutti i montanari d'Europa.

Il funzionamento dell'AEM

L'AEM è un'Associazione di diritto privato, retta dagli articoli 21 a 79 del Codice civile in vigore in Alsazia e che fa parte del diritto locale. Dopo il ritorno dell'Alsazia alla Francia, una legge del 10 giugno 1924 ha in effetti mantenuto in vigore in questa regione una parte della legislazione tedesca in vigore nel 1871 e nel 1918, poiché più favorevole della legislazione francese. È in particolare il caso dei testi che disciplinano le associazioni.

L'Associazione riunisce degli eletti di montagna in rappresentanza di tutti i paesi d'Europa, di tutti i massicci montani e di tutte le sensibilità politiche. L'AEM veglia a far sì che nell'ambito degli organi dirigenti si stabilisca una rappresentanza equa fra tutti i massicci montani e pluralistica tra tutte le sensibilità politiche.

L'Assemblea generale riunisce:
— dei membri aderenti titolari che rappresentano le zone di montagna quali definite dall'articolo 3 § 3 della direttiva 75-268 della Comunità europea. Sei paesi sono interessati: Francia, Germania, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna.

Anche due paesi che costituiscono enclave in seno ai territori della Comunità lo sono: Andorra e San Marino;
— di membri associati. Ciò concerne tutti i paesi membri del Consiglio d'Europa aventi delle montagne sul loro territorio: Austria, Cecoslovacchia, Norvegia, Svizzera ecc....;
— delle personalità qualificate.

Designa un consiglio di amministrazione denominato: *« Consiglio europeo della montagna »* di 90 membri, 65 membri titolari, 25 membri associati, così come dei membri di diritto in sovrannumero (cfr. articolo 17 dello Statuto). Il mandato del Consiglio è di tre anni.

Il Consiglio europeo della montagna elegge nel proprio ambito, per tre anni un Segretarito esecutivo di 35 membri, 30 membri titolari, 5 membri associati. E quest'ultimo elegge annualmente il Presidente, i Vice-presidenti, il Segretario e il tesoriere dell'Associazione. Questi non possono essere eletti che tra i membri titolari.

Ogni delegazione nazionale è rappresentata negli organi dirigenti dell'Associazione.

Le quote degli aderenti costituiscono le sole risorse finanziarie dell'Associazione, il che permette di preservare la sua indipendenza, la sua libertà di parola e d'azione. Un segretariato generale ristretto funziona attualmente a Strasburgo.

* * *

La montagna è un territorio, uno spazio particolare con degli uomini che vi vivono. È per loro che lavorano gli eletti riuniti nell'ambito dell'AEM di cui uno degli obiettivi più importanti è di creare una vera comunità montana europea solidale al suo interno, ma che benefici anche della solidarietà di tutti in Europa. ■

SPAZIO APERTO

MEZZOGIORNO E AGRICOLTURA: PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI

L'agricoltura meridionale in molti casi è ancora ferma — come spesso affermava il compianto on. prof. Rossi Doria — a livelli di grande arretratezza e di conduzione aziendale familiare.

In effetti i conduttori di aziende agricole sottocupati sono nel sud Italia circa il 40% del totale, contro il 25% della media comunitaria. Le aziende agricole in prevalenza sono di piccole dimensioni con tutte le diseconomie conseguenti.

C'è soltanto l'80% delle infrastrutture di trasporto che ha il centro-nord, la metà di quelle energetiche ed appena il 28% delle risorse idriche, mentre per la ricerca nel meridione è indirizzato solo il 9% della spesa pubblica.

In questa difficile situazione, un recupero di iniziative e di attività nel sud ha ancora qualche possibilità. Per esempio, un settore che offre delle possibilità per i laureati in scienze agrarie è l'impiego presso Enti pubblici e privati: Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Regioni, Ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura, Ministero dell'Ecologia o della Protezione civile, Enti di Bonifica, industrie ed aziende agrarie, chimico-agrarie, chimico-farmaceutiche, Istituti di credito agrario.

Per quanto riguarda la sistemazione di giovani leve e laureati nelle Scienze forestali, una collocazione è ancora possibile se saranno potenziati i servizi statali, regionali e locali nell'ambito della gestione e della tutela dell'ambiente, della creazione e gestione dei parchi naturali e delle Comunità montane.

Gli sbocchi di sistemazione specifica dei giovani laureati sono anch'essi in Enti pubblici e privati, Ministero Agricoltura e Foreste, Corpo Forestale dello Stato, Regioni, Province, Comuni, Aziende industriali, Consorzi di bonifica, Comunità montane, oltreché nell'insegnamento nelle scuole di vario tipo ed indirizzo professionale.

Ottime, invece, sono le prospettive lavorative per l'agricoltura tropicale e subtropicale, specialmente negli Organismi internazionali e non governativi, accreditati presso il Ministero dell'Ambiente ed ecologia, Affari Esteri, FAO, ed organizzazioni non governative per la cooperazione allo sviluppo, ed infine Enti pubblici e privati dei Paesi in via di sviluppo. Si tratterebbe, infine, di prospettive per giovani laureati e diplomati dell'Italia sottosviluppata in agricoltura — ma all'avanguardia nelle Università e specialmente nella facoltà di agraria —, per incoraggiare ed aiutare i giovani a trovare una dignitosissima sistemazione, per costituire una classe imprenditoriale moderna nel campo agrario ed in quello agroindustriale, capace di risollevare e sviluppare le condizioni economiche del Mezzogiorno.

Pasquale Trozzi

ACCESSO AL CREDITO DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Quadro generale delle norme per gli investimenti degli Enti Locali

Lo scorso ottobre la Cassa depositi e prestiti ha diramato la circolare n. 1182/91, pubblicata sul Suppl. Ord. n. 65 alla Gazzetta Ufficiale del 25/10/91, con la quale l'Istituto ha compiuto una esaustiva ed articolata ricognizione generale delle disposizioni vigenti che regolano l'attività di investimento degli Enti locali.

Quanto mai opportuna, in considerazione dei rilevanti cambiamenti e delle innovazioni intervenute negli ultimi anni, la panoramica realizzata dalla Cassa consente agli Enti locali di disporre di un quadro riassuntivo della legislazione di settore estremamente utile al fine di valutare correttamente termini, modalità e condizioni per le richieste di un mutuo riferite agli interventi rientranti nelle competenze dell'Istituto che — giova ricordarlo — è abilitato a concedere crediti concernenti unicamente la ampia categoria delle *« opere pubbliche »*.

Sottolineiamo altresì l'utilità delle numerose norme di legge che corredano la circolare nella parte XIII e che permettono la facile consultazione di tutti i riferimenti legislativi in materia di mutui.

Per quanto attiene alle Comunità montane, ad esse è dedicata una sezione della parte IV, che pubblichiamo integralmente di seguito.

Un particolare riferimento, infine, alla parte V, ove trovano una completa illustrazione sia le disposizioni a favore dei Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti che la disciplina dei mutui per progetti di automazione, per i quali è consentito l'accesso anche da parte delle Comunità montane.

Comunità montane

Le comunità montane sono diventate Enti mutuatari della Cassa ai sensi dell'art. 6 della legge 21/12/84

MUTUI: I CRITERI PER IL 1992

Pubblichiamo la nota fatta pervenire dalla Cassa depositi e prestiti lo scorso novembre, volta ad illustrare sinteticamente i criteri generali di intervento per l'attività dell'Istituto per l'anno 1992:

« Il Consiglio di Amministrazione, nella seduta del 28 novembre 1991, considerando l'emendamento al disegno di legge della finanza pubblica (A.C. 6103), che conferma in almeno 5.500 miliardi le disponibilità finanziarie che la Cassa depositi e prestiti potrà mettere a disposizione nel 1992, ha fissato i seguenti criteri generali per l'attività dell'Istituto nel prossimo anno:

a) Fissazione di plafonds massimi per ogni Ente mutuatario sulla base della popolazione residente al 31/12/1989, per assicurare a tutti gli Enti la stessa opportunità di usufruire del credito agevolato dell'Istituto.

In caso di richieste di consorzi o aziende si dovrà far riferimento ai singoli plafonds disponibili dei Comuni associati, salvo nel caso di opere idriche, fognarie, depurative e di smaltimento.

I plafonds sono i seguenti:

COMUNI
— fino a 2.000 abit.: L. 250.000.000 a Comune
— da 2001 a 20.000 abit.: L. 90.000 x abitante
con un minimo di 250.000.000 a Comune
— da 20.001 abit. in poi: L. 60.000 x abitante
con un minimo di 1.600 milioni a Comune

PROVINCE
— L. 20.000 x abitante

COMUNITÀ MONTANE
— L. 15.000 x abitante

b) Imputazione al plafond di qualsiasi intervento, indipendentemente dal fatto che esista una contribuzione statale o regionale. Potranno essere considerati fuori plafond: i mutui per i Comuni sotto i 5.000 abitanti, i mutui per l'edilizia giudiziaria, i mutui per espropri ex-legge 458/87, i mutui per progetti informatici; i mutui per la metanizzazione, i mutui per disavanzi.

c) Esclusione del finanziamento delle opere di edilizia sociale tranne che non si tratti di completare l'opera già iniziata, per opere di manutenzione straordinaria, o per devoluzione di mutui già concessi per altra opera.

Oggetti mutuo non finanziabili: museo — biblioteca — impianti ricreazione e spettacolo — ostello — camping — fiere — centro sociale polifunzionale.

d) Progetti informatici: per assicurare agli Enti la possibilità di munirsi degli strumenti tecnologici per una gestione più puntuale del bilancio, è stato stanziato un fondo di 300 miliardi da destinare al finanziamento dei progetti informatici, secondo la procedura indicata dal Dipartimento della Funzione pubblica nella circolare n. 46666. La durata dei relativi mutui da quinquennale viene fissata in decennale (coefficiente annualità posticipata 0,15582009) ».

n. 887 che ha modificato l'art. 68 del R.D. 2/1/13 n. 453.

Natura, ruolo e funzioni di questi Enti locali trovano oggi organica disciplina nel Capo IX della legge n. 142/90, che gli riconosce, tra l'altro, autonomia statutaria.

Resta comunque in piedi la fondamentale distinzione tra funzioni « *proprie* » e funzioni « *delegate* ».

Settori d'intervento

Sia in presenza di compiti istituzionali che delegati potranno richiedersi mutui per tutte quelle categorie di investimenti per i quali i singoli Comuni possono ottenere il mutuo della Cassa: ciò che non è consentito ai Comuni non può essere consentito alle Comunità montane. In altre parole, per stabilire quali opere sono finanziabili, oltre all'acquisizione di terreni montani ed al loro rimboschimento (ex-art. 8 legge 358/87), occorre tenere presente l'art. 1 del D.M. Tesoro 1/2/85 sulle procedure della Cassa.

La differenziazione tra le due categorie (istituzionali o delegati) vale sul piano istruttorio.

a) Funzioni proprie

In base alla legge 142 le Comunità montane concorrono alla formazione del piano territoriale di coordinamento attraverso le indicazioni urbanistiche del loro piano pluriennale di sviluppo che deve essere soggetto all'approvazione della Provincia secondo le procedure indicate dalla legge regionale (6° comma dell'art. 15 e art. 29).

La domanda di mutuo sarà accolta se accompagnata dalla dichiarazione (Mod. 1) del Segretario che l'opera rientra nelle previsioni del piano di sviluppo economico-sociale approvato dalla Provincia.

b) Funzioni delegate

Per quanto riguarda le funzioni delegate occorre ricordare che la delega deve riguardare la « *funzione* » e non la singola acquisizione di beni strumentali all'esercizio dei servizi non delegati e svolti dalla Comunità stessa.

L'acquisto, per esempio, da parte della Comunità di mezzi per la raccolta dei rifiuti solidi mentre il servizio rimane di competenza dei Comuni, ad avviso di questo istituto, si configura come contribuzione indiretta espressamente vietata dalla legge, oltre a concretare un utilizzo surrettizio del concorso statale.

Infatti il concorso dello Stato per le rate di ammortamento a valere sul fondo per lo sviluppo degli investimenti (art. 12, comma 1°, lettera e) D.L. 66/89 convertito dalla legge 144/89) può essere utilizzato ai sensi del 1° comma dell'art. 8 del D.L. 359/87 convertito dalla legge 440/87, per l'assunzione dei soli mutui necessari all'acquisizione e rimboschimento dei terreni montani, nonché agli investimenti relativi ai propri compiti istituzionali o delegati. La stessa norma esclude esplicitamente la possibilità di contrarre mutui per la concessione di contributi o trasferimenti. Cioè come espressamente chiarito dal Ministero dell'Interno con circolare 30/1/88, F.L. 2/88 n. 15400/A.G. (G.U. n. 35 del 12/2/1988) « *deve trattarsi di interventi concretantisi in investimenti per beni che rimangano di proprietà dell'Ente e non comportino per la loro gestione — né indirettamente né direttamente — contribuzioni* ».

Il Segretario in questo caso, ai fini istruttori, dovrà citare gli estremi della delibera di delega delle funzioni o dei servizi.

Atti istruttori

Per ottenere i finanziamenti occorre seguire le istruzioni generali anche per quelle relative al piano finanziario dell'investimento, con l'avvertenza che l'attestazione del Segretario ai fini dell'adesione dovrà essere opportunamente integrata per quanto detto precedentemente (Mod. 1).

È evidente che in assenza della legge regionale sulle nuove procedure i riferimenti possono riguardare il « *piano zonale* » di cui alla precedente normativa.

Garanzia

In forza del citato art. 8 della legge 440/87 le Comunità montane sono state autorizzate a garantire direttamente i mutui, seguendo la medesima normativa di Comuni e Province.

Per **il limite alla delegabilità delle entrate**, data la diversa struttura del bilancio, l'importo globale degli interessi contenuti nelle rate di ammortamento dovute, non dovrà mai complessivamente superare il quarto delle entrate dei primi due titoli del bilancio consuntivo del penultimo anno precedente quello in cui viene deliberata l'assunzione del mutuo, ai sensi del 10° comma dell'art. 4 della legge n. 155/89.

Poiché per l'*atto di delega* valgono le medesime disposizioni dei Comuni e delle Province, cioè l'art. 3 della legge 843/78, si richiama quanto detto al p. 6.1.

Naturalmente la garanzia può anche essere prestata dagli Enti partecipanti alla Comunità con il rilascio di delegazioni sulle proprie entrate. In questo caso, come per i Consorzi, è necessario che in sede di domanda vengano subito precisate le quote attribuite a ciascun Ente (Mod. 1) ed ai fini istruttori dovrà essere trasmessa la delibera di assunzione del mutuo da parte della Comunità (Mod. 11) e le delibere di costituzione della garanzia da parte degli Enti garanti (Mod. 4 p. 1 bis).

Erogazioni

Nessuna particolarità rispetto ai Comuni e Province. ■



Esemplare di « Pianella di Venere » in una foto di Stefano Rossin (Verona)

Maurizio Bergonzini

APPALTI PUBBLICI: EVOLUZIONE DELLA DISCIPLINA LEGISLATIVA

La presente disamina dell'attività legislativa di due decenni in materia di appalti pubblici tende a consentire un quadro d'insieme che si ritiene di utilità nell'inquadramento della normativa vigente.

Spentesi ormai, alla fine degli anni sessanta, le fasi della ricostruzione post-bellica e del « *boom economico* », il settore edilizio — entrato in una crisi che coinvolgeva anche l'indotto industriale e artigianale e che riguardava dimensioni economiche, metodologie produttive, possibilità finanziarie delle imprese — fu oggetto di una legiferazione copiosa che rispondeva alle esigenze delle imprese stesse in termini di agevolazioni finanziarie e di accesso agli appalti, innovando sostanzialmente la normativa relativa all'appalto e all'esecuzione di opere pubbliche.

Si ricorda a questo proposito il D.P.R. 30 giugno 1972 n. 627 (« *decreto Malagodi* ») che, nell'ambito della legge delega 775/1970, modificava l'art. 3 del R.D. 18/XI/1923 n. 2440 — concedendo alle pubbliche amministrazioni la possibilità di ricorrere alla licitazione — e con l'art. 12 introduceva nel nostro ordinamento il nuovo istituto delle anticipazioni.

Giova sottolineare che la prima delle innovazioni citate appariva come conseguenziale rispetto alla istituzione (con la legge n. 57 del 10 febbraio 1962) dell'Albo Nazionale dei Costruttori e alla correlativa definizione dei requisiti generali, tecnici e finanziari necessari per l'iscrizione (obbligatoria) delle aziende intenzionate ad assumere pubblici appalti, mentre la seconda novità appariva come sostanziale, profonda.

La nuova norma consentiva infatti, in contrasto con una delle regole fondamentali della legge di Contabilità Generale di Stato che vietava di erogare acconti non rigorosamente

L'autore è Dirigente dello Stato

QUOTE ASSOCIATIVE UNCEM PER IL BIENNIO 1992/93

Ricordiamo che, su proposta della Giunta esecutiva, il Consiglio nazionale nella seduta del 27 marzo 1991 ha deliberato sulla necessità di adeguare le quote di adesione all'UNCEM, secondo l'andamento del tasso di inflazione, al fine di garantire l'attività dell'Unione.

Conseguentemente il Consiglio nazionale ha approvato con voto unanime l'adeguamento delle quote per il biennio 1992/93 — esigibili, come è noto, tramite emissione di ruoli esattoriali (Tributo 593) con scadenza 10 aprile di ciascun anno — nella misura di seguito indicata:

Quota base

— Comunità montane fino a 20.000 abitanti	L. 500.000
— Comunità montane oltre 20.000 abitanti	L. 900.000

Quota per ciascun Comune compreso nella Comunità

— Comuni fino a 5.000 abitanti	L. 120.000
— Comuni da 5.001 a 10.000 abitanti	L. 250.000
— Comuni oltre 10.000 abitanti	L. 360.000

L'importo totale delle quote suddette è aumentato del 35% a favore delle Delegazioni regionali UNCEM, ad eccezione della Delegazione del Veneto che ha deliberato di elevare la percentuale al 50% secondo la normativa statutaria.

Sono esenti dalla maggiorazione del 35% le Comunità montane della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige.

Per gli altri Enti la quota è fissata come segue:

— Amministrazioni provinciali	L. 6.000.000
— Camere di Commercio	L. 5.000.000
— Enti montani vari	L. 450.000

Resta fermo il diritto per tutti gli Enti associati, **compresi i Comuni**, di ricevere *gratuitamente* la Rivista « **MONTAGNA OGGI** ».

Gli Enti associati sono tenuti ad adeguarsi alla presente direttiva.

Per fugare ogni dubbio, forniamo l'esempio del calcolo della quota per una ipotetica Comunità montana di 15.000 abitanti formata da 10 Comuni con meno di 5.000 abitanti ciascuno:

— Quota base	L. 500.000
— Quota Comuni (10 × 120.000)	L. 1.200.000
Sommano	L. 1.700.000
— Maggiorazione Delegazione (nulla in Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, 50% in Veneto): 35% su 1.700.000	L. 595.000
Totale	L. 2.295.000

commisurati all'avanzamento reale delle opere, una anticipazione fino al 50% dell'importo complessivo seguito da altre, in relazione all'avanzamento, fino al massimo del 75% del costo.

La manovra di sostegno alle imprese edilizie fu comunque assai complessa essendo fissato anche (D.P.R. n. 422 del 30 giugno 1972) l'aumento dei limiti di somma, di competenza e di spesa originari di 240 volte, al fine di favorire il decentramento nonché (D.P.R. nn. 633 e 634 del 26 ottobre 1972) varie agevolazioni fiscali (I.V.A., imposta di registro, tassa sugli atti privati).

Il notevole interesse alle gare per licitazione privata dimostrato subito da gran numero di imprenditori portò il legislatore (legge n. 14 del 2 febbraio 1973) ad assumere un atteggiamento che possiamo definire garantista con l'istituto della pubblicità degli avvisi di gara, temperata dalla discrezionalità dell'Amministrazione nell'accettare le domande di estensione dell'invito (su cui si è svolto peraltro il sindacato della Magistratura amministrativa).

Con la medesima legge veniva introdotto (artt. 4 e 5) nella normativa un nuovo sistema di aggiudicazione delle opere pubbliche (ribassi mediati od offerte di prezzi unitari), che presentava, ad avviso di chi scrive, l'aspetto estremamente positivo di lasciare al mercato la determinazione del prezzo, costituendo altresì un freno alle tentazioni di imprenditori meno seri di imporsi con ribassi eccessivi (evidentemente da *« recuperarsi »* con atti aggiuntivi, revisioni prezzi, contenziosi vari).

La sentenza della Corte Comunitaria del 22/XI/76, con cui l'Italia fu *« condannata »* per il ritardo nella emanazione dei provvedimenti di attuazione delle direttive CEE, spinse il Parlamento a ridisegnare la disciplina degli appalti pubblici superiori al miliardo (circa 1 milione di ECU - ora l'ECU è pari a 1600 lire circa) con la legge n. 584 dell'8/VIII/1977 che, con l'art. 24, indicava i criteri di aggiudicazione degli appalti nelle licitazioni al massimo ribasso, in quelle ad offerta di prezzi unitari, nelle licitazioni ad offerta economicamente più vantaggiosa, in base ad una pluralità di elementi variabili secondo l'appalto, attinenti al prezzo, al termine di esecuzione, al costo di utilizzazione, al rendimento ed al valore tecnico dell'opera.

In realtà la normativa non soddisfece né gli organi comunitari né gli operatori italiani in quanto: venivano esclusi i sistemi di gara che consentivano la media dei ribassi e le schede segrete; veniva data una discrezionalità enorme nel giudicare l'anomalia dei ribassi; la procedura precedentemente citata tra virgolette appariva una modifica poco chiara del consolidato sistema dell'appalto-concorso.



La Val Contrin, con lo sfondo del Sassolungo

Con la legge n. 1 del 3 gennaio 1978 si volle imprimere una accelerazione della procedura. Ma la innovazione più significativa fu quella prevista all'art. 12 (affidamento in lotti) e all'art. 13 (assimilazione delle polizze cauzionali rilasciate dalle società di assicurazione alle fidejussioni bancarie).

Con la legge n. 741 del 10 dicembre 1981 si emanarono ulteriori norme per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche, reinserendo norme già abrogate con la citata legge n. 584/1977, introducendo il *« programma lavori »* per il calcolo della revisione prezzi, riducendo i tempi concessi per il collaudo delle opere, elevando d'ufficio i limiti di potenzialità economica delle imprese.

Nel 1984 il legislatore, con legge n. 687 dell'8 ottobre, ripristinò i principi comunitari della legge n. 584/1977 ed ammise, sin dal primo esperimento di gara, offerte in aumento sperando così di limitare e scoraggiare il pericoloso fenomeno dei giochi al ribasso per ottenere a tutti i costi l'affidamento dei lavori.

Successivamente si riportò (con la legge n. 41 del 28 febbraio 1986 — la *« finanziaria 1986 »*) ai suoi fini originari (R.D.L. 21 giugno 1938 n. 1296) la revisione dei prezzi, intesa come recupero dell'eccessiva onerosità per l'impresa di lavori di durata superiore ad un anno e oltre l'alea del 10% e si precisarono meglio (legge n. 67 dell'11 marzo 1988 e n. 155 del 26 aprile 1989) i criteri automatici di valutazione delle offerte anomale da escludere dalle gare attraverso predeterminati correttivi da apportare sulle offerte pervenute.

Per concludere, è appena il caso di segnalare che questa sintetica ricostruzione sulla vigente normativa relativa agli appalti pubblici va necessariamente integrata con una serie di disposizioni specifiche, ad esempio quelle in funzione antimafia, che in vario modo incidono sulla complessa materia. ■

Franco Napoli

REGIME IVA SU IMMOBILI STRUMENTALI

Mentre per gli Enti commerciali e per le società esiste una presunzione assoluta (art. 95 TU) per la quale il reddito immobiliare è reddito d'impresa, per gli Enti non commerciali questa presunzione non esiste, perché il reddito complessivo di questa seconda categoria è formato dal reddito fondiario, di capitale, d'impresa e diverso come quello delle persone fisiche (art. 108 TU).

Peraltro non bisogna commettere l'errore di pensare che il reddito immobiliare prodotto dall'Ente non commerciale o dalla persona fisica sia sempre fondiario perché l'art. 40 del TU precisa che non sono produttivi di reddito fondiario gli immobili relativi ad imprese commerciali intese come attività produttive esercitate da soggetti d'imposta.

In ultima analisi per le persone fisiche e gli Enti non commerciali è rilevante stabilire se la gestione immobiliare ad essi riferita sia o non effettuata in forma d'impresa. Nel primo caso saremo nella area del reddito d'impresa, nel secondo in quella del reddito fondiario.

Non sembra che possano sorgere molti dubbi sul fatto che in generale la gestione immobiliare attuata da un Comune abbia normalmente le caratteristiche di una gestione imprenditoriale (compra vendita di aree, costruzione di immobili, locazione di immobili) e in tal senso è l'orientamento ministeriale che con la ben nota Circ. 18/360068 del 22/5/76 ha incluso la gestione dei beni demaniali e patrimoniali nell'elenco delle attività rientranti nel campo di applicazione dell'IVA.

Ciò ovviamente non impedisce che si verifichino delle eccezioni di gestioni immobiliari non esercitate in forma di impresa e perciò escluse dall'area commerciale. Potrebbe essere questa l'ipotesi di una pura ed esclusiva locazione d'immobili, senza altri servizi accessori o altre attività economiche organizzate nell'ambito immobiliare.

A non diversa conclusione si perviene esaminando l'art. 4 del Decreto IVA.

Dopo il 30 aprile 1989, con l'entrata in vigore dell'art. 35 bis del DL 69/89, il problema sopra esaminato ha assunto nuova rilevanza, poiché infatti le locazioni di immobili strumentali sono state assoggettate ad IVA e quindi anche l'Ente non commerciale in generale deve fatturate con IVA i corrispettivi delle locazioni di tali immobili, che per la Dir. Gen. Catasto sono quelli appartenenti alla Cat. A 10 (uffici e studi privati) Cat. B (alloggi collettivi e uffici pubblici) Cat. C (unità a destinazione commerciale) Cat. D (opifici) Cat. E (unità a destinazione particolare).

L'effetto di tale norma è tutto sommato positivo in termini fiscali poiché in primo luogo quale conseguenza della cessata esenzione IVA i Comuni possono ricuperare l'IVA sui costi di manutenzione degli immobili in argomento, e, secondo, perché i contratti di locazione se sono formati per scrittura privata non hanno più obbligo di registrazione e quand'anche venissero sottoposti a tale formalità sconterebbero l'imposta di registro in misura fissa.

In campo IVA sbaglia chi pensa che le esenzioni siano dei privilegi. La Circ. Min. Fin. n. 32 del 21/6/91 (peraltro non comparsa sulla Gazzetta Ufficiale e che si pubblica di seguito), afferma che l'attività svolta dal comune concernente la locazione di immobili, nell'ambito delle finalità istituzionali, non è idonea di per sè a far assumere a tali Enti la soggettività passiva agli effetti IVA, in quanto l'utilizzazione di beni immobili, finalizzata alla riscossione di canoni, concretizza lo sfruttamento economico di beni patrimoniali e non l'esercizio d'impresa.

La posizione Ministeriale, che appare tesa a escludere comunque dall'applicazione dell'IVA gli immobili lo-

APPROVATA LA "LEGGE QUADRO" SULLE AREE PROTETTE

Il 20 novembre la Commissione Ambiente della Camera, in seconda lettura, ha definitivamente approvato in sede legislativa il testo unificato di vari disegni di legge (atto Camera n. 1964/B ed abbinati) concernente la « *Legge quadro sulle aree protette* », non ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, al momento in cui si scrive.

Per diverse legislature nel corso degli ultimi venti anni il Parlamento ha ripetutamente dibattuto sul tema dei parchi e delle riserve naturali.

Finalmente ora c'è la normativa tanto attesa, anche se qualche perplessità permane — dal punto di vista dell'UNCEM — circa il coinvolgimento delle Autonomie locali relativamente alla partecipazione alla gestione dei parchi, sicuramente insufficiente, come ripetutamente sottolineato dall'Unione nelle sedi parlamentari con appositi documenti dei quali si è dato conto sulle pagine della Rivista.

Diciotto in tutto sono i parchi nazionali previsti dalla legge quadro. Sette sono quelli di nuova istituzione, tra i quali il Gran Sasso, la Maiella ed il Vesuvio.

Seicento miliardi, nell'arco del triennio 1991-93, lo stanziamento previsto.

Sul prossimo numero di « *Montagna Oggi* » un puntuale commento alla nuova importante legge.

cati allo Stato, risulta peraltro inconciliabile con l'interpretazione dello stesso Ministero fornita per la qualificazione del reddito prodotto dai beni immobili strumentali non suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni. Secondo le istruzioni al mod. 740/90 — quadro G. infatti, i canoni di locazione relativi ai predetti immobili, che siano stati inclusi nell'inventario dell'impresa individuale, devono essere considerati componenti positivi del reddito d'impresa.

E questa regola deve essere applicata anche agli Enti non commerciali che nella determinazione del reddito d'impresa e fondiario hanno identico trattamento delle persone fisiche, come chiarito dalla relazione ministeriale all'art. 108 del TUIR.

Spetta perciò all'Ente locale stabilire se il bene immobile appartenga o meno all'impresa commerciale, dallo stesso gestita, mediante la sua iscrizione nel libro degli inventari. Dopo di che, se l'immobile è strumentale per natura, quand'anche fosse dato in locazione, resta soggetto a IVA ad aliquota normale, mentre se è una casa di abitazione resta esente da IVA ai sensi dell'art. 10 n. 8 DPR 633/72.

D'altra parte a volte la scelta potrebbe risultare vincolata per le dimensioni del patrimonio immobiliare posseduto, per la complessità della sua amministrazione e per quella della struttura addetta alla sua gestione e manutenzione.

V'è infine da aggiungere che per effetto della sanatoria fiscale, sotto il profilo che qui interessa, anche gli obblighi di registrazione a libro inventari si intendono comunque già adempiuti se le scritture risultano dalla contabilità finanziaria, come del resto ampiamente illustrato dalla Circ. 24 del 4/10/88.

Non è superfluo far comunque notare che da un punto di vista economico è conveniente per l'Ente locale attrarre la gestione immobiliare nell'area delle attività d'impresa dove divenendo l'IVA una partita di giro cessa di gravare come costo sulle spese di manutenzione e di gestione degli immobili strumentali. ■

Con decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1991, il dipendente dell'UNCEM Nino De Pasquale è stato insignito del titolo di Commendatore al merito della Repubblica.

Formuliamo al nostro collaboratore, da tanti anni nelle fila dell'Unione, vivi rallegramenti e un particolare caloroso ringraziamento per l'impegno espresso al servizio dell'UNCEM.

LOCAZIONE IMMOBILI DI ENTI NON COMMERCIALI

Circolare della Direzione generale tasse n. 32/430213 del 21 giugno 1991.

L'articolo 35 bis della legge 27 aprile 1989, n. 154 che ha convertito il Dl 2 marzo 1989, n. 69, ha riformulato il punto 8 dell'articolo 10 del Dpr 26 ottobre 1972, n. 633, dettando una nuova disciplina, agli effetti dell'Iva, delle locazioni non finanziarie di immobili.

La nuova disposizione contenuta nel cennato articolo 10, n. 8, prevede l'esenzione dal tributo per le « *locazioni non finanziarie e gli affitti, relative cessioni, risoluzioni e proroghe, di terreni e aziende agricole, di aree diverse da quelle destinate a parcheggio di veicoli, per le quali gli strumenti urbanistici non prevedono la destinazione edificatoria, ed i fabbricati, comprese le pertinenze, le scorte e in genere i beni mobili destinati durevolmente al servizio degli immobili locati e affittati, esclusi quelli strumentali che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni e quelli destinati ad uso di civile abitazione locati dalle imprese che li hanno costruiti per la vendita o acquistati per la rivendita* ».

Con riferimento a detta disposizione lo Scrivente con circolare n. 36, prot. 550751 del 21 luglio 1989 ha già precisato che in relazione al requisito della soggettività passiva di imposta, le locazioni poste in essere da enti pubblici e privati che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali o agricole (cosiddetti enti non commerciali) vanno considerate effettuate nell'esercizio di impresa, ai sensi del quarto comma dello stesso articolo 4 del decreto n. 633, soltanto se effettuate nell'esercizio di attività commerciali o agricole. Pertanto, le mere locazioni di immobili da parte di detti enti non commerciali rientrano nel campo di applicazione dell'Iva se poste in essere nell'ambito di altre attività aventi natura commerciale, come ad esempio nel caso di locazioni effettuate da aziende autonome.

Ciò si premette in quanto pervengono allo Scrivente da più parti richieste di ulteriori delucidazioni in ordine al trattamento, agli effetti dell'Iva, da applicare alle attività di locazione di immobili poste in essere dai detti enti non commerciali, quali gli enti pubblici territoriali, le unità sanitarie locali, gli enti pubblici di assistenza e beneficenza, quelli di previdenza ecc.

Al riguardo si deve premettere che l'articolo 4, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni definisce, agli effetti dell'applicazione dell'Iva, l'esercizio di impresa come « *l'esercizio per professione abituale, ancorché non esclusiva, delle attività commerciali o agricole di cui agli articoli 2195 e 2135 del codice civile, anche se non organizzate in forma di impresa* ».

Il quarto comma del medesimo articolo 4 prevede, poi, che gli enti pubblici o privati che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali o agricole sono da considerare soggetti passivi di imposta limitatamente alle cessioni di beni ed alle prestazioni di servizi poste in essere nell'esercizio di attività commerciali od agricole.

L'attività svolta da enti non commerciali concernente la locazione di beni immobili, comunque acquisiti, nell'ambito delle finalità istituzionali non è idonea di per sé a far assumere agli enti stessi la soggettività passiva agli effetti del tributo. Infatti, l'utilizzazione di tali beni, finalizzata alla riscossione di canoni, concretizza lo sfruttamento economico di beni patrimoniali e non l'esercizio di impresa, neppure nei sensi previsti dal richiamato articolo 4 del Dpr n. 633 del 1972, non configurandosi nella fattispecie svolgimento di attività commerciale.

Restano, naturalmente, soggette al tributo le locazioni di beni immobili poste in essere nell'ambito di altre attività, eventualmente esercitate, qualificabili come attività di impresa, come, del resto, già precisato con la richiamata circolare n. 36 del 21 luglio 1989.

Premessi i suesposti concetti di carattere generale, si chiarisce che in tale ultima fattispecie le locazioni di fabbricati destinati ad uso di civile abitazione poste in essere dagli enti di rassegna fruiscono del trattamento di esenzione dall'Iva previsto dall'articolo 10, n. 8) del ripetuto decreto n. 633, non ricorrendo, di norma, il requisito della « *costruzione per la vendita o dell'acquisto per la rivendita* » ivi previsto per l'assoggettamento al tributo. Qualora, invece, le locazioni sempre nell'ambito di altre attività commerciali poste in essere riflettono fabbricati strumentali che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni, le stesse vanno assoggettate al tributo con applicazione dell'aliquota ordinaria del 19 per cento.

Torna appena utile precisare che, vertendosi nelle ipotesi di locazione poste in essere nell'ambito di altra attività soggetta ad Iva, anche le operazioni concernenti gli immobili comunque poste in essere nell'ambito dell'attività stessa (acquisti di beni e di servizi, cessione degli immobili stessi ecc.) rilevano agli effetti del tributo, come si desume *ex adverso* dalle precisazioni fornite nel paragrafo 16 della circolare n. 29 del 2 giugno 1982.

PROMOZIONE DELLE PRODUZIONI TIPICHE DI MONTAGNA

Successo dell'XI Mostra Mercato del Tartufo di Valtopina (PG)

Si è conclusa nel Comune di Valtopina (Perugia) la Mostra Mercato del Tartufo di Valtopina, giunta alla XI Edizione, grazie all'impegno degli Enti organizzatori, la Comunità montana del Subasio ed il Comune, ed alla collaborazione dell'Assessorato Regionale all'Agricoltura e della Delegazione UNCEM Umbria.

Si chiude il ciclo delle quattro iniziative del settore che, in Umbria, si svolgono nel periodo Ottobre-Novembre; le precedenti hanno riguardato Città di Castello e Gubbio, in provincia di Perugia, e Fabro, in provincia di Terni.

COMUNITA' MONTANA "MONTE SUBASIO" COMUNE DI VALTOPINA

XIª MOSTRA MERCATO DEL TARTUFO



VALTOPINA
16-17 - 23-24 NOVEMBRE 1991

Valorizzazione delle risorse e preservazione dell'ambiente naturale: una guida della Comunità montana del Subasio alla conoscenza del territorio

La Valle del Topino e l'intero territorio della Comunità montana del Subasio, rappresentano un'area particolarmente vocata alla produzione del tartufo. Nella zona si trovano il tartufo bianco, il nero pregiato, il nero del Subasio ed altre varietà meno note ma comunque ottime, come lo scorzone, il moscato, il bianchetto.



Incentivato dalla Regione Umbria e dalla Comunità montana, è in atto in tutto il comprensorio un esperimento di tartuficoltura di notevole rilevanza, anche per la fonte di reddito che la stessa attività è in grado di rappresentare per l'economia montana e collinare.

La Mostra Mercato del Tartufo, inserita dalla Regione Umbria tra le manifestazioni di rilevanza nazionale, giunta all'XI edizione, intende rappresentare uno dei momenti qualificanti della valorizzazione del tartufo e della tartuficoltura, ma nondimeno dei prodotti ecologici e dell'ambiente naturale della Valle del Topino.

Proprio al fine di una migliore conoscenza del proprio territorio e delle relative risorse naturali e paesaggistiche, sia per scopi di preservazione che segnatamente per la suscettibilità della sua valorizzazione, la Comunità montana Monte Subasio ha curato l'edizione di un interessante volumetto: « *La Comunità montana del Subasio ed il suo territorio* », lavoro utile per apprezzare una parte dell'Umbria che ha impareggiabili ricchezze naturali, con la sua storia ed i suoi segreti, non ultimi con i suoi panorami che ispirarono il Poverello di Assisi.

Le parole incorniciano le fotografie, rendendo in un tutto armonico e con notevole capacità di sintesi lo scorrere dei ritmi quotidiani di vita e la suggestione degli spazi rurali tipici di quest'area. L'equilibrio sembra proprio essere quello giusto: il silenzio, la tranquillità dei panorami invitano ad approfondire la conoscenza del territorio, dei suoi costumi, delle sue risorse. E invitano alla riflessione consapevole di uno spazio geografico ricevuto in eredità, da consegnare alle generazioni future possibilmente migliorato, non certo degradato.

La strada intrapresa dagli Amministratori della Comunità montana sembra essere davvero quella giusta, nelle parole e nei fatti, anche allo scopo dichiarato ed arduo di mantenere alle proprie radici le persone che ancora su quella terra sono rimaste.

M.B.

La prossima si svolgerà, in Febbraio, a Norcia, in Valnerina.

Sono, indubbiamente, i cinque baricentri di altrettante aree dell'Umbria dove è più consistente la raccolta e la commercializzazione dei tartufi, bianco e nero, e degli scorzoni autunnali od estivi.

Lo scopo che si prefiggono gli Enti organizzatori lo ha sintetizzato il Presidente della Comunità montana, Prof. Salvatore Stella: « *La nostra non è una iniziativa di carattere commerciale: essa rappresenta, invece, come quella sull'allevamento dei daini, una tappa annuale del percoso che insieme al Comune di Valtopina, intendiamo fare per valorizzare il complesso del patrimonio di questo territorio, in particolare quello delle cosiddette aree marginali* ».

Dello stesso avviso, il Sindaco di Valtopina, Giancarlo Picchiarelli, per il quale « *il tartufo, i daini, rappresentano il nostro biglietto da visita ma vogliamo che anche le altre peculiarità della zona, l'artigianato, la bellezza dei luoghi ancora incontaminati, prodotti della nostra zootecnia come l'agnello ed il pecorino, contribuiscano, in maniera sinergica, a rendere possibile lo sviluppo delle nostre genti* ».

Con questa chiave di lettura vanno considerati:

— la progettazione, per l'ammissione al finanziamento CEE, di un *Centro per la conservazione e la trasformazione del tartufo* — costo previsto: oltre 700 milioni di lire — sul quale la Regione dell'Umbria ha già dato il suo assenso;

— la partecipazione attiva alla redazione del Progetto per la costituzione del Parco Regionale del Subasio (il territorio della Comunità montana comprende, oltre Valtopina, i Comuni di Assisi, Foligno, Nocera e Spello), inteso come strumento dinamico per l'attuazione di un piano di salvaguardia e di sviluppo;

— la convenzione con il noto *Chef Vissani* al fine di contribuire alla valorizzazione dei tartufi e dei daini, anche attraverso ricette e piatti ideati, curati e confezionati dai maggiori esponenti della gastronomia italiana ed internazionale.

Nella serata del 23 novembre, si è tenuto a Valtopina anche un incontro con la stampa nazionale ed estera, volto in particolare alla massima diffusione delle iniziative promozionali e dei progetti posti in essere dalla Comunità montana.

I numerosi giornalisti presenti, le autorità del governo regionale e locale ed i rappresentanti dell'UNCEM Nazionale, hanno avuto modo di conoscere, peraltro, la squisita ospitalità riservata agli intervenuti dagli organizzatori con la degustazione di piatti esclusivi a base di tartufo, ideati e realizzati dallo Chef Vissani.

Ma. Be.



Il poggio di Valtopina (Perugia) in una foto del Circolo cine Foto Amatori « Hispellum »

QUALE TURISMO NEL PARCO?
Convegno a Bagno di Romagna

Bagno di Romagna dispone di tutti i requisiti per essere inserita fra le aree turistiche d'eccellenza della Regione Emilia Romagna.

Non da sola, però.

Alla cittadina termale spetta il compito di organizzare attorno a sè un vero e proprio « *sistema* » che definisca un prodotto di interesse ancora più alto e con una fortissima identità.

Questo in pratica è ciò che ha affermato l'assessore regionale al turismo Alfredo Sandri concludendo il convegno « *Quale turismo nel parco* » tenutosi presso la stazione termale appenninica venerdì 25 ottobre.

In verità il compito che Sandri assegna a Bagno di Romagna è già in pieno svolgimento.

Proprio il titolo stesso dell'iniziativa sta a dimostrare quanta attenzione si riservi alla prospettiva di coniugare terme di pregio ed organizzatissime ad un patrimonio ambientale di prim'ordine qual è quello che a breve costituirà il parco nazionale delle foreste casentinesi e romagnole.

Ma ancora, a ciò occorre aggiungere sinergie con tutta l'area altrettanto preziosa del Comero-Fumaiolo e con il grande vicino insediamento di Sportilia.

Ambiente, salute e sport è dunque il trinomio che probabilmente contrassegnerà il progresso turistico dell'area.

« *Ci troviamo perfettamente in sintonia con quanto proposto da Sandri* — conferma l'assessore al turismo di Bagno Ferruccio Boghi —. *Tutto ciò fa già parte dei nostri programmi dichiarati e anche delle politiche e delle azioni che quotidianamente andiamo svolgendo. Le terme nel parco sono già una realtà, lo sviluppo della zona ai piedi del massiccio del Comero-Fumaiolo è perseguito con tenacia e sarà consacrato dalla realizzazione di Terme Futura. Con Sportilla infine vi è già una lunga serie di episodi di collaborazione ed un'altrettanto fitta agenda di appuntamenti* ».

Il Convegno è stato aperto dal sindaco di Bagno di Romagna Lorenzo Spignoli che ha delineato la fisionomia del nascente centro direzionale per il turismo nel parco che sorgerà presso il Palazzo del Capitano. Spignoli ha anche approfittato dell'occasione per chiedere pubblicamente che il piano territoriale del parco, attualmente in discussione, preveda il completamento della strada che collega S. Piero in Bagno direttamente con i territori del parco di crinale.

I lavori sono proseguiti con una serie di relazioni che hanno toccato vari aspetti della materia.

Contributi significativi sono infine venuti dai presidenti di Comunità montana Giona Simoni e Giancarlo Biandronni, nonché dal vicepresidente della APT del Forlivese, Lucio Cangini.

Attilio Salsotto

BOSCO E SELVAGGINA

La cattura e l'uccisione di animali selvatici a scopo difensivo e nutritivo ha avuto una prima basilare funzione per la società umana: quella di garantirne la sopravvivenza. Con il volgere della storia e della civiltà, la caccia assunse sempre più quel carattere di svago, in funzione del quale oggi soltanto si pratica in molti paesi. Ma già nel medioevo lo sviluppo eccessivo e disordinato delle attività venatorie aveva imposto delle restrizioni perché forti conflitti si verificarono fra i nobili ed i contadini i quali ultimi rivendicavano i vasti territori adibiti a riserva di caccia e improduttivi ai fini dell'agricoltura.

Ora la caccia non è più un privilegio di pochi, ma è divenuto fenomeno di massa che ha richiesto una legislazione complessa e minuziosa a livello nazionale.

Infatti la fauna e la flora costituiscono riserve naturali viventi la cui tutela (enunciata dalla strategia mondiale di conservazione) è motivata da principi di carattere universale che si possono riassumere nel modo seguente:

Etico-morale: noi non abbiamo ereditato la terra dai nostri genitori, ma l'abbiamo avuta piuttosto in prestito dai nostri figli.

Ecologico-funzionale e biologico: gli animali sono consumatori di sostanza organica e svolgono tramite le catene e le reti trofiche un ruolo basilare nel flusso energetico dell'ecosistema cui appartengono. La ricchezza di specie in ogni biocenesi, può rendere inoltre più sicura la stabilità del sistema stesso.

Economico-sociale: molte specie animali selvatiche hanno un'importanza diretta dal punto di vista economico per l'uomo perché rappresentano riserve alimentari, senza dimenticare la dipendenza della lotta biologica e dell'industria farmaceutica dalla disponibilità di risorse naturali viventi e l'importanza svolta dai bioindicatori per il monitoraggio dei cambiamenti ambientali.

L'intervento che qui pubblichiamo è stato svolto dall'autore nel corso di un incontro informativo sui « problemi e danni derivati all'agricoltura montana dall'eccessivo sviluppo degli ungulati selvatici ».

Tale incontro si è svolto il 19 settembre scorso presso la Stazione Dimostrativa Alpina di Sauze d'Oulx (Torino), gestita dal Consorzio « Vittorino Vezzani », nell'ambito del proprio programma di attività che coinvolge amministratori e tecnici delle zone montane.

Conoscenza

Qualunque programma operativo per la conservazione della fauna, presuppone una conoscenza specifica del patrimonio la quale rappresenta il fondamentale punto di partenza per la stesura di metodologie pianificatorie destinate al migliore uso della risorsa. Bisogna premettere che la popolazione di animali selvatici, come i complessi forestali o le disponibilità idriche dei bacini imbriferi, rappresentano risorse finite, ma rinnovabili, se gestite razionalmente, contrariamente a quanto accade per altre risorse (come i giacimenti minerali), il cui sfruttamento comunque dimensionato, determina un decremento irreversibile della risorsa.

La metodologia conoscitiva più generalizzata è quella dei censimenti che possono fornire informazioni sulla struttura (rapporto numerico maschi-femmine, classi sociali di età, successo riproduttivo), sulla qualità (stato sanitario, rilievi biometrici); la cosa importante nella impostazione dei censimenti, è quella di adottare un metodo facilmente applicabile e



La stazione Dimostrativa Alpina di Sauze d'Oulx (Torino), gestita dal Consorzio Vittorino Vezzani

di rapido svolgimento. Il metodo del conteggio si avvale delle osservazioni che vengono condotte nelle zone di alimentazione e di svernamento per gli ungulati, nelle aree di canto per i tetraonidi, sulle stesse nidiate per alcuni uccelli ed anche con battute specifiche.

I rilievi di campagna sono poi trasferiti su atlanti che si basano su un reticolato cartografico con larghezze di maglia di 5 + 10 km. Il conteggio degli animali può avvenire anche lungo transetti, cioè percorsi di larghezza predeterminata con la valutazione della distanza dei soggetti.

L'indagine sul patrimonio faunistico deve essere accompagnata da analogo studio sulla fitocenosi che lo ospita, perché molte funzioni biologiche degli animali selvatici, sono condizionate dalle caratteristiche ecologiche del loro habitat.

L'alimentazione: dalla qualità e dalla quantità di specie foraggere pascolate dagli erbivori, e dal tipo delle formazioni arbustive che producono frutti ricchi di zuccheri, acidi organici e vitamine; la riproduzione: dal numero e dalla conformazione delle aree di canto per i tetraonidi o dalla tranquillità dei siti per gli erbivori; il riposo invernale: dalla configurazione orografica del territorio e dalla presenza di specie forestali favorevoli alla formazione di idonei siti di svernamento.



Bovini e ovini della Stazione Dimostrativa Alpina al pascolo sui monti di Sauze d'Oulx

Gestione

Per quanto riguarda l'ambiente forestale vero e proprio, una gestione corretta della fauna presuppone una analoga gestione del bosco. Si parla recentemente di una nuova disciplina scientifica: la selvaticoltura che si propone di individuare i legami esistenti fra la selva ed i selvatici e di operare una razionale saldatura fra la gestione della fauna e quella del bosco come parti interdipendenti e complesse di una sola realtà biocenotica.

Più consone alla vita animale selvatica si possono considerare le forme di governo ad alto fusto disetaneo. Ne derivano alcune norme comportamentali nella individuazione delle possibili forme di trattamento. Si possono ricordare le seguenti:

1) Limitazione dei tagli a raso riservandoli ad aree di piccole dimensioni e disperse sul territorio.
2) Conversione di cedui invecchiati (in aree individuate per la specifica funzione), di castagno, di querce e di faggio, in boschi di alto fusto allo scopo di aumentare la produzione di semi ricchi di amido.
3) Mantenere e potenziare la vegetazione arbustiva di sottobosco per quelle specie più idonee alla produzione di frutti eduli.
4) Inventario delle cosiddette piante da fauna per meglio conoscerle e tutelarle. A questo proposito, potrebbe servire l'inventario delle piante monumentali (realizzato dal C.F.S.) da analizzare sotto il profilo della difesa faunistica e da completare con l'inclusione degli alberi (anche isolati) dotati di particolare valore faunistico per la fornitura di alimento e per la possibilità di offrire rifugio, protezione e siti di nidificazione per gli uccelli. Stabilire attorno a questi alberi apposite aree di protezione con raggio minimo di 200 m.
5) Formulazione di piani particolareggiati per la valutazione delle piante schiantate e per l'ampliamento delle formazioni riparie e di ontano alpino e per la protezione assoluta delle aree di canto.

L'abbandono di alcuni alberi schiantati in bosco, (uno ogni cento Ha), può essere considerato un utile espediente per ottenere l'aumento della necromassa al suolo e favorire la massima varietà biologica dell'ecosistema. Per quanto riguarda la selvaggina, si rileva che nell'ambiente alpino vivono numerosi animali i quali si distribuiscono a grandi linee, secondo una stratificazione altimetrica paragonabile a quella dei vegetali, più propriamente, al piano di vegetazione culminale che, partendo dal limite superiore della vegetazione forestale, sale fino all'orizzonte nivale attraverso gli orizzonti: sub-alpino (degli arbusti contorti), alpino (dei pascoli), alto-alpino (delle zolle pioniere).

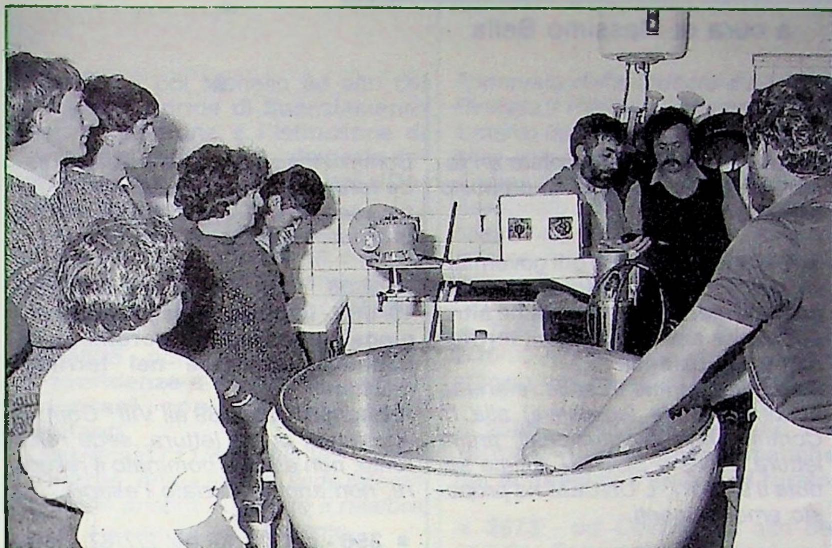
Limitando l'indagine ai mammiferi, troviamo alcune specie che sono esclusive dell'ambiente. Il più ornamentale è sicuramente lo stambecco ungulato di grandi dimensioni, di remota origine, che dal quaternario ha trovato rifugio nelle alte montagne di alcuni settori delle Alpi sopra il limite della vegetazione forestale dal quale difficilmente scende anche nella stagione invernale. L'animale presenta abitudini in parte notturne e si nutre di erbe, muschi e licheni che crescono alle maggiori altitudini. Lo stambecco trova frequente alimento anche nei pascoli abbandonati preferendo però la pastura nelle cotiche già brucate dal bestiame alpeggiante.

Di taglia inferiore allo stambecco, il camoscio pur abitando le alte praterie, scende spesso alle quote inferiori addentrandosi nei boschi di resinose per pascolare di preferenza nei lariceti.

Il camoscio è più veloce e più rapido dello stambecco, è dotato di odorato e di vista molto acuti che lo aiutano a sottrarsi alle insidie dei cacciatori.

Nello stesso orizzonte botanico sono presenti la lepre variabile o alpina che, al pari del camoscio pur abitando i terreni di alta quota, scende anch'essa nelle foreste del piano montano per alimentarsi, ma soprattutto per svernare. Passa infatti l'inverno in cunicoli scavati nella neve preferendo le boscaglie di ontano alpino che utilizza anche per alimentarsi. Più stabilmente legata al territorio di alta quota è invece la marmotta.

Nel piano vegetazionale inferiore



Un recente « corso » per casari svoltosi presso la Stazione Dimostrativa Alpina del Consorzio Vezzani

troviamo altri erbivori che hanno fatto molto parlare in questi ultimi anni per le loro massicce presenze e che sono: il cinghiale, il capriolo ed il cervo.

Infatti in alcune località del Piemonte, questi mammiferi, dotati di grande adattabilità e soprattutto perché privi di competitori naturali, si sono moltiplicati oltre misura determinando danni di vario genere alle coltivazioni agrarie e forestali.

Il fenomeno va riportato anche alle profonde e rapide trasformazioni di sistemi di occupazione e di metodi colturali che hanno causato su larga scala situazioni diametralmente opposte.

Da una parte la proliferazione di specie che hanno trovato nei frutti dei boschi e nelle coltivazioni agrarie alimento e habitat adatti, dall'altra una riduzione di altre specie faunistiche rimaste vittime dei metodi intensivi di coltivazione, basati sull'uso abbondante di fertilizzanti, di diserbanti e di pesticidi.

Nel primo caso ai danni diretti consistenti nella brucatura, scortecciamento e distruzione del novellame in rinnovazione in bosco e nelle *« arature »* operate dal cinghiale alla ricerca del cibo, si devono aggiungere i danni indiretti causati dalla riduzione del numero delle specie botaniche ed alla formazione di tappeti chiusi di specie non gradite che costituiscono un grave ostacolo alla rinnovazione spontanea della foresta. Nel secondo caso la rarefazione ed anche la scomparsa di alcune specie faunistiche.

Il danno economico procurato dagli erbivori va considerato solo un aspetto del problema perché a questo va aggiunto quello cosiddetto *« di immagine »*. Infatti l'agricoltore danneggiato non può che avversare qualunque animale che aggredisce la sua proprietà e la danneggia. Nel caso dei cinghiali, poco sono serviti infatti gli indennizzi corrisposti dalle Amministrazioni Provinciali del Piemonte che già nel 1987 ammontavano a L. 667 milioni, né il numero dei capi abbattuti che dal 1981 al 1988 sono stati n. 2964 perché anche quest'anno il problema già ripetutamente rappresentato dalle categorie interessate, si va aggravando. Quanto sopra induce a ritenere che sia possibile solo la riduzione dei danni, non certo la loro totale eliminazione.

Tra i mezzi più efficaci di contenimento figurano una gestione faunistica razionale che contemperi la popolazione animale con le risorse offerte dall'ambiente, come già avviene nei parchi del Gran Paradiso e dell'Argentera per quanto riguarda gli stambecchi ed i camosci.

Ovviamente le cose devono essere predisposte da personale specialistico che si avvalga dell'apporto di tutte le categorie interessate.

Sono altresì da considerare nel caso dei cinghiali, l'uso di sostanze repellenti e di reti protettive e nel caso del capriolo e del cervo anche l'introduzione di predatori specifici.

Un caso a parte può essere considerato quello dei tetraonidi. Infatti una recente indagine disposta dalla Provincia autonoma di Trento denuncia una consistente riduzione numerica del cedrone e del forcello che si evidenzia anche nella contrazione degli areali e nel frazionamento delle popolazioni in nuclei isolati.

La campagna di censimento ha messo altresì in rilievo l'effetto negativo svolto da comportamenti umani. Spiccano fra queste la costruzione di piste da sci, di linee a cavo aeree, l'affluenza di masse di turisti nella stagione estiva e la pratica dello sci fuori pista nella stagione invernale. Il Piemonte è interessato dal gallo forcello, dalla pernice bianca e dalla coturnice; manca da noi il cedrone, ma i problemi sono analoghi.

I principi di gestione consigliati per correggere le anomalie, consistono sul censimento periodico delle popolazioni, per il quale utili indicazioni potrebbero essere fornite dai rilevatori che hanno operato in Trentino e nella riduzione delle cause di disturbo.

Per la coturnice sarebbe utile la coltivazione di appezzamenti anche di ridotte dimensioni, privilegiando i cereali e lo sfalcio periodico dei prati di altura frequentati dalle coppie.

Infatti la riduzione numerica della coturnice è direttamente collegata al cambiamento radicale subito dalle tradizionali attività agro-silvo-pastorali della montagna.

Bibliografia

Angeli Fabio: *I primi risultati sulle campagne di censimento tetraonidi in provincia di Trento. Gallo cedrone e forcello* - Dendronatura n. 1/1991.

Jacquiot Clément: *Écologie appliquée à la sjlviculture.* Bordas Paris '83.

Mussa Pier Paolo - Boano Giovanni: *Gestione faunistica e legislazione in Piemonte* - EDA 1990.

Perco Franco: *Progetto fauna.* Provincia autonoma di Trento, 1990.

Prior Richard: *Le cevreuil. Gestion e chasse.*

Schauer Thomas - Caspari Claus: *Flora e fauna delle Alpi* - Mondadori, 1975.

Schenk Helmar: *L'importanza della ricerca applicata nella conservazione della fauna.* Istituto Nazionale di biologia della selvaggina, 1988.

T.C.I.: *La fauna,* 1958.

Comuni e Comunità montane

inviate alla redazione di *« Montagna Oggi »* informazioni e articoli sulla vostra attività.
Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze.

a cura di Massimo Bella

ITER DEI PRINCIPALI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI DI INTERESSE PER LA MONTAGNA

(aggiornamento al 24 novembre 1991)

CAMERA

■ **817 (e abbinati)** - pdl Crescenzi ed altri del 10/7/87 - **Disposizioni in materia di usi civici.**
Assegnato il 19/4/88 alla XIII^a Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente, relatore BRUNI, ultima seduta il 30/7/91. Costituito Comitato ristretto. L'UNCEM ha proposto emendamenti

■ **747 (e abbinati)** - pdl Lodigiani ed altri del 9/7/87 - **Nuove norme sull'edificabilità dei suoli.**
Assegnato (il 6/4/88 in sede referente e trasferito il 9/5/89 alla sede legislativa) alla VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, relatore FERRARINI, ultima seduta il 2/8/89.

■ **5036** - Testo unificato approvato dall'Assemblea del Senato il 31/7/90 - **Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità.**
Assegnato all'VIII^a Comm. Ambiente prima lettura, sede referente, relatore D'ANGELO, ultima seduta il 21/11/91

■ **3117bis** - ddl governativo del 18/5/89 - **Nuove disposizioni sul Ministero dell'Ambiente.**
Assegnato alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede legislativa, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **3578 (e abbinati)** - ddl governativo del 27/1/89 - **Legge quadro per il settore della bonifica.**
Approvato dalla XIII^a Comm. Agricoltura, il 26/7/90, prima lettura, sede referente, relatore PELLIZZARI. In stato di relazione per l'Aula. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **547 (e abbinati)** - Colucci ed altri - **Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici.**
Assegnato alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede referente, relatore MAZZUCONI, ultima seduta il 23/7/91. Presentato un testo unificato. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **3464 (e abbinati)** - ddl governativo del 19/12/88 - **Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali e istituzionali.**
Assegnato (prima in sede referente ed ora in sede legislativa) alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, relatore SODDU, ultima seduta il 9/10/91. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **5270** - pdl Tancredi ed altri del 22/11/90 - **Modifiche alla legge n. 142/90 concernenti l'ambito territoriale delle Comunità montane.**
Assegnato il 31/1/91 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **5465** - pdl Mundo ed altri del 20/2/91 - **Modifica dell'art. 4 della legge n. 1102/71 concernente gli organi delle Comunità montane.**
Assegnato l'11/4/91 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **3107** - pdl Franza ed altri - **Modifiche ed integrazioni alla legge 23/4/81, n. 154, concernente norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale...**
Assegnato il 13/9/88 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura (già approvato dal Senato il 2/8/88), sede referente, relatore CARDETTI. Non ancora iniziato l'esame.

■ **2869 (e abbinati)** - pdl Botta, Coloni del 10/6/88 - **Incentivi per lo sviluppo dell'arco alpino.**
Assegnato il 10/10/88 alla V^a Comm. Bilancio, prima lettura, sede referente, relatore TARABINI, ultima seduta il 13/4/89.
Costituito un Comitato ristretto.

■ **720** - pdl Righi ed altri del 9/7/87 - **Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati.**
Assegnato il 24/3/88 alla XIII^a Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente, relatore ZAMBON, ultima seduta il 21/11/91. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **3506** - pdl Patria ed altri del 10/1/89 - **Istituzione della Cassa regionale per opere straordinarie di pubblico interesse nei territori montani.**
Assegnato il 29/6/89 all'VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **356** - pdl Tealdi del 2/7/87 - **Istituzione di un sovraccanone a favore di comuni e comunità montane in relazione alla realizzazione di serbatoi artificiali a fini irrigui.**
Assegnato il 29/9/87 all'VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **2311** - pdl Zaniboni ed altri del 5/2/88 - **Disposizioni relative al ruolo attivo del sistema agricolo nella tutela dell'ambiente naturale.**
Assegnato il 3/6/88 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede referente, relatore ZANIBONI, non ancora iniziato l'esame.

■ **5143 (e abbinati)** - pdl Prandini ed altri dell'11/10/90 - **Interventi a sostegno delle imprese delle Comunità montane che operano nel settore del Turismo ed esercenti servizi di trasporto a fune.**
Assegnato il 6/12/90 alla XI^a Comm. Lavoro, prima lettura, sede referente, relatore AZZOLINI, ultima seduta il 23/4/91.

■ **1522** - pdl Mazza ed altri del 23/9/87 - **Istituzione di un corso post-universitario per la formazione di specialisti del territorio montano.**
Assegnato il 29/9/88 all'VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **2528** - pdl Fincato ed altri del 25/3/88 - **Agevolazioni tariffarie per il servizio idrico dei comuni montani.**
Assegnato il 18/10/88 alla X^a Comm. Attività Produttive, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **4752** - pdl Monello ed altri del 12/4/90 - **Norme di finanziamento per la gestione e l'istituzione di servizi per gli anziani da parte dei comuni, consorzi di comuni e Comunità montane.**
Assegnato il 14/6/90 alla XII^a Comm. Affari Sociali, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **4825** - pdl Martinat del 17/5/90 - **Provvidenze a favore dei comuni montani con meno di mille abitanti.**
Assegnato l'11/6/90 alla VI^a Comm. Finanze, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **5627** - pdl Savino ed altri del 24/4/91 - **Istituzione dei Consigli della gioventù e del Dipartimento per le politiche giovanili.**
Assegnato il 30/5/91 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **4464** - ddl governativo - **Disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego.**
Approvato dal Senato il 21/12/89. Assegnato alla XI^a Comm. Lavoro, prima lettura, sede referente, relatore GELPI, ultima seduta il 24/10/91.

■ **4227/B** (e abbinati) - Testo unificato - **Riordinamento del Servizio sanitario nazionale.**
Assegnato alla XII^a Comm. Affari Sociali, seconda lettura, sede referente, relatore VOLPONI, ultima seduta il 21/11/91.

■ **6116** - ddl governatuivo - **Legge finanziaria 1992.**
Approvato dal Senato il 18/11/91. Ora all'esame della Camera in prima lettura.

■ **6103** - ddl governativo - **Disposizioni in materia di finanza pubblica.**
Approvato dal Senato il 15/11/91. Assegnato alla V^a Comm. Bilancio, prima lettura, sede referente, relatore D'ADDARIO, ultima seduta il 21/11/91.

SENATO

■ **2203-bis** - ddl Balestracci del 27/3/90 - **Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile.**
Approvato dalla Camera il 31/7/90. Rinviato il 15/8/90 all'esame del Parlamento dal Presidente della Repubblica con messaggio motivato. Approvato dalla Camera il 14/2/91 - Assegnato alla I^a Comm. Affari Costituzionali, seconda lettura, sede referente, relatore MURMURA, ultima seduta il 20/3/91.

■ **2454** - ddl Carlotto ed altri del 2/10/90 - **Provvedimenti per il sostegno dell'economia montana;**

■ **2500** - ddl Diana ed altri del 18/10/90 - **Norme programmatiche per la tutela dell'ambiente rurale;**

■ **2673** - ddl Coviello ed altri del 21/2/91 - **Provvedimento per lo sviluppo delle aree interne e di montagna del Mezzogiorno;**

Nota: gli atti 2454, 2500 e 2673 sono stati abbinati e assegnati alla IX^a Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente, relatore MORA. Ultima seduta il 23/5/91.

■ **1895 (e abbinati)** - ddl governativo del 30/9/89 - **Norme di delega in materia di autonomia impositiva degli Enti locali.**
Approvato il 23/5/91 dalla VI^a Comm. Finanze e Tesoro, prima lettura, sede referente, relatore MARNIGA. In stato di relazione per l'Assemblea.

■ **1896** - ddl governativo del 30/9/89 - **Interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale.**
Assegnato alla V^a Comm. Bilancio, prima lettura, sede redigente, relatore CORTESE, ultima seduta il 20/2/91. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **183** - ddl Carlotto ed altri del 9/7/87 - **Provvedimenti in favore dei coltivatori diretti delle zone montane in materia di tariffe telefoniche.**
Assegnato il 10/11/87 all'VIII^a Comm. Lavori Pubblici, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **750** - ddl governativo del 29/12/87 - **Ordinamento dei servizi pubblici degli Enti locali.**
Assegnato alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede redigente, relatore MURMURA, ultima seduta il 13/2/91. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **1256** - ddl Mazzola ed altri del 28/7/88 - **Norme per l'utilizzazione delle residue risorse idrauliche in ambiente montano.**
Assegnato l'8/11/88 alla X^a Comm. Industria, Commercio, Turismo, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

■ **2428** - ddl governativo del 3/9/90 - **Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura.**
Assegnato alla IX^a Comm. Agricoltura, prima lettura, sede deliberante, relatore MICOLINI, ultima seduta il 14/11/90. Costituito un Comitato ristretto. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **2326** - ddl Portatadino ed altri del 17/9/87 - **Disciplina dei voli turistici in zone di montagna.**
Assegnato alla VIII^a Comm. Lavori Pubblici (già approvato dalla Camera), prima lettura, sede deliberante, relatore GOLFARI, ultima seduta il 9/1/91.

■ **2293** - ddl governativo del 28/5/90 - **Misure di contenimento in materia di finanza pubblica.**
Assegnato alla V^a Comm. Bilancio, prima lettura, sede referente, relatore CORTESE, ultima seduta il 6/11/90.

■ **2962** - ddl risultante dal testo unificato approvato dalla Camera il 25/7/91 - **Norme per l'edilizia residenziale pubblica.**
Assegnato all'VIII^a Comm. Lavori Pubblici, prima lettura, sede redigente, relatore ANDÒ, ultima seduta il 3/10/91.

■ **2968** - ddl governativo (ex atto Camera n. 4228/ter) - **Disposizioni in materia di risorse idriche.**
Approvato dalla Camera il 17/7/91. Assegnato alla XIII^a Comm. Territorio e Ambiente, prima lettura, sede deliberante. Non ancora iniziato l'esame.

■ **3021** - ddl (ex Camera 5428 e abbinati) - **Norme in materia di sospensione, decadenza, ineleggibilità ed incompatibilità relative a cariche elettive presso gli Enti locali.**
Assegnato il 4/11/91 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

CEE, EUROPARLAMENTO, PROPOSTE PER DIRITTI MINORANZE

Bruxelles. L'intergruppo lingue e culture minoritarie dell'Europarlamento, presieduto dal verde italiano Langer, ha chiesto a Bruxelles che il futuro trattato sull'Unione Politica Europea (Upe) preveda disposizioni specifiche per la protezione dei diritti delle minoranze nella CEE. Gli eurodeputati dell'Intergruppo, che riunisce 61 membri dell'Europarlamento, hanno messo a punto una proposta di emendamento che è stata presentata a Parigi da Langer davanti alla Conferenza sui diritti delle minoranze organizzata dal Consiglio d'Europa.

Il documento chiede in particolare che « *la Comunità e i suoi membri riconoscano ai gruppi etnici e linguistici minoritari il diritto alla auto-organizzazione democratica* ». L'emendamento proposto dall'Intergruppo, di cui fanno parte gli italiani Baget Bozzo e Laroni (PSI), Bontempi e Rossetti (PDS), Dalsass (SVP), Melis (PDA sardo) e Moretti (Lega Lombarda), chiede anche « *particolari forme di tutela e promozione delle lingue minoritarie, di autogoverno locale, territoriale o di gruppo, di cooperazione interregionale anche transfrontaliera* ».

ENERGIA: ACCORDO PER CARTA EUROPEA

Bruxelles. Un accordo è stato raggiunto a Bruxelles per la Carta Europea dell'energia.

I rappresentanti dei paesi che fanno parte della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) hanno messo a punto il testo della Carta che dovrà essere firmata all'Aja.

Un assenso di massima al testo è stato dato anche dal rappresentante sovietico Wladimir Djanguirov, vice Ministro per l'energia della Federazione russa, che dovrà sottoporlo nei prossimi giorni al Comitato per l'Energia cui partecipano i rappresentanti delle Repubbliche.

« *Non crediamo vi saranno ostacoli alla forma* — ha detto il Presidente della riunione Rutten, diplomatico olandese — *nel dibattito tutto è andato liscio* ».

Principale scopo della Carta è di stabilire i principi per la cooperazione tra paesi detentori di fonti energetiche, come gas e petrolio, e paesi detentori di tecnologia e capitali necessari per lo sfruttamento. La cooperazione dovrà avvenire secondo le regole del libero mercato e implica quindi aiuti alla trasformazione dei sistemi economici dei paesi dell'Europa centrale e dell'Est. La cooperazione mira anche a garantire la sicurezza e la continuità dei rifornimenti energetici e a diversificare le fonti.

Secondo Rutten, alla fine di aprile del prossimo anno potrà essere firmato anhe l'accordo di base con cui gli impegni politici assunti con la Carta Europea per l'energia saranno tradotti in norme pratiche per regolare scambi, commercio e investimenti.

I Paesi produttori di petrolio hanno bisogno urgente di capitali occidentali e di tecnologie avanzate per frenare il calo delle estrazioni che si registra negli ultimi anni: nel 1990, hanno indicato fonti della CEE, la produzione di petrolio dell'URSS è calata del 25 per cento rispetto all'anno precedente e, pochi giorni or sono, le autorità sovietiche hanno annunciato un calo delle esportazioni per far fronte ai bisogni interni.

Gli altri settori in cui la carta prevede la cooperazione sono la sicurezza degli impianti nucleari e la difesa ambientale, problemi urgenti nei paesi dell'Europa centrale e dell'Est.

La Carta è stata proposta dall'Olanda al vertice della CEE di Dublino nel giugno 1990 ed il principio è stato accettato dai capi di Governo dei dodici nell'autunno scorso a Roma.

Per la prima volta, alla riunione per la Carta Europea ha partecipato anche la Lettonia.

AMBIENTE: IN ARRIVO MILLE MILIARDI PER FIUMI ITALIANI

Roma. Mille miliardi stanziati dalla legge sulla difesa del suolo (183) per il triennio 1992/94, stanno per arrivare ai fiumi italiani. Le autorità di bacino stanno infatti lavorando per mettere a punto i piani di intervento che in alcuni casi potranno essere varati già dal giugno prossimo. Questo quanto emerso nel corso di un'audizione che i tre segretari dei bacini idrografici del Po, del Tevere e del Liri-Volturno-Garigliano hanno avuto alla commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera. « *Per il Po* — ha detto il segretario dell'autorità di bacino, Passino — *sono già stati assegnati alle Regioni per progetti di salvaguardia circa 250 miliardi del triennio '89/'91. Ora stiamo lavorando per assegnare i circa 300 miliardi del triennio '92/'94* ». Anche per il Tevere sono già stati trasferiti tutti i 66 miliardi previsti nel triennio '89/'91. La tranche maggiore è andata al Lazio e soprattutto al bacino dell'Aniene, più di 42 miliardi di cui 35 per il risanamento delle acque. « *Il problema del Tevere* — ha detto il segretario dell'autorità di bacino, Batini — *si chiama Aniene, il fiume romano muore infatti quando l'Aniene rientra* ». I segretari sono d'accordo che per risanare i fiumi sono necessari anche capitali privati. Per il solo Tevere servirebbero infatti più di tre mila miliardi ed altri due mila per le sole fogne di Roma.

CEE: RIMBORSO TASSA CORRESPONSABILITÀ PER DIRITTO TERRE

Bruxelles. Gli agricoltori che partecipano al regime CEE di ritiro dei seminativi dalla produzione possono presentare domanda per ottenere il rimborso della tassa di corresponsabilità pagata per i cereali venduti durante la campagna 1991-92. Lo ha deciso la commissione europea che ha fissato l'importo del rimborso a 3,37 ecu la tonnellata (circa 5.950 lire). Il produttore dovrà riceverlo entro il 31 dicembre 1992.

CORTE COSTITUZIONALE: PREVIDENZA PERSONALE ENTI LOCALI

Roma. La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'art. 4, primo comma, della legge n. 152/1968, recante norme in materia previdenziale per il personale degli Enti locali. Ciò perché la norma non prevedeva, nel caso di trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in rapporto di lavoro a tempo parziale, e viceversa, il proporzionamento dell'idennità premio di servizio ai periodi pregressi di servizio a tempo pieno o, rispettivamente, a tempo parziale. La norma violava il principio costituzionale dell'eguaglianza giuridica disciplinando in modo uguale situazioni diseguali: essendo l'indennità di servizio liquidata in base alla retribuzione percepita negli ultimi dodici mesi, accadeva che alcuni dipendenti degli enti locali ricevano una somma calcolata sulla retribuzione corrispondente all'orario ridotto anche per gli anni di servizio prestato a pieno orario, mentre altri lucravano un'indennità calcolata sulla retribuzione piena anche per gli anni di servizio prestato a orario ridotto. La sentenza, è la n. 421/1991.

ENERGIA: DALLA CEE 340 MILIARDI PER RINNOVABILI E GEOTERMIA

Roma. Industrie, Enti e Università italiane impegnate nella ricerca sul risparmio energetico e le energie alternative potranno concorrere all'assegnazione degli oltre 340 miliardi di lire stanziati dalla Comunità europea per la seconda fase del progetto « *Joule* ». Il progetto è stato presentato a Roma, in un convegno organizzato dall'Enea. Energie rinnovabili e Geotermia sono gli obiettivi principali del programma: seguono il risparmio energetico (117 miliardi) e lo sviluppo di nuove tecnologie per rendere più economici e meno inquinanti i combustibili fossili (80). Per la Geotermia una nuova linea di ricerca studierà la possibilità di produrre energia geotermica utilizzando il calore delle rocce a tremila metri di profondità.

L'Italia, ha detto Farinelli, punterà soprattutto alla ricerca su pile a combustibile, biomasse e geotermia. « *Poco incisive* — ha rilevato — *le proposte sul risparmio energetico* ». La partecipazione ai progetti, che saranno finanziati al 50 per cento dalla Comunità europea, è aperta fino al 14 febbraio e i primi contratti saranno assegnati da giugno.

ACQUA POTABILE: I CONTROLLI FUNZIONANO, DICE LA SANITÀ

Roma. « *I laboratori pubblici del Servizio sanitario nazionale danno ampie garanzie di serietà e di obiettività in fatto di controllo dei requisiti di qualità delle acque destinate al consumo umano* ». È quanto sostiene il sottosegretario alla sanità Marinucci rispondendo ad una recente interrogazione parlamentare nella quale si citavano casi di acque risultate non potabili ad analisi compiute da laboratori privati e invece potabili secondo il Servizio sanitario nazionale. L'attuale sistema di controlli di laboratorio sulla qualità delle acque destinate al consumo umano — ha detto la Marinucci — si svolge attraverso controlli interni effettuati dall'ente gestore dell'acquedotto ed esterni svolti da organismi pubblici quali i presidi multizonali di prevenzione. Le garanzie offerte dai laboratori pubblici — prosegue il sottosegretario — sono costituite dal personale addetto che, per legge, è costituito da analisti laureati e da tecnici di laboratorio assunti per concorso e tenuti a rispondere quali pubblici ufficiali dei referti analitici di volta in volta rilasciati, cosa che non avviene per i laboratori privati. I lavoratori pubblici, inoltre, « *sono costantemente collegati con l'Istituto Superiore di Sanità* » con il quale approfondiscono i problemi, frequentano corsi di aggiornamento e organizzano test per verificare l'effettiva rispondenza delle tecniche analitiche adottate.

CEE: MISURE SALVAGUARDIA FAUNA E FLORA

Bruxelles. Le specie animali e vegetali « *selvatiche* » in pericolo godranno presto di maggiore protezione: questo l'obiettivo della proposta di regolamento approvata dalla commissione europea che recepisce tra l'altro la relativa convenzione sul commercio internazionale (CITES).

« *Le misure proposte* — ha dichiarato il commissario per l'ambiente Ripa di Meana — *rappresentano quanto di più avanzato finora fatto in questa materia* ».

Il regolamento comunitario, che dovrebbe essere accompagnato da una lista di tutte le specie soggette alla sua applicazione, prevederebbe anche l'istituzione di un meccanismo destinato a garantire che appropriate misure di conservazione possano essere prese in tempi rapidi.

INDICE "MONTAGNA OGGI" 1991

DIBATTITO

SPECIALE XI CONGRESSO

INDICE PER AUTORI